
Stupri sovietici in Germania (1944-45). Schede bibliografiche

a cura di

Matteo Ermacora e Serena Tiepolato

La schedatura bibliografica proposta in questa sede vuole essere uno strumento per approfondire uno dei temi più controversi del recente passato della storia della Germania: gli stupri di massa perpetrati dalle truppe sovietiche sulle donne tedesche alla fine del secondo conflitto mondiale. Per lungo tempo tale tema, con sporadiche eccezioni, è stato un tabù: per le vittime che relegarono la propria dolorosa esperienza alla dimensione privata del ricordo, ridotte ad un forzato silenzio dalla società, ma anche dalla violenza stessa, fonte di vergogna, disperazione, umiliazione; per gli storici - tedeschi e non - che preferirono concentrarsi nello studio del regime nazista e dei suoi crimini. Solo in tempi recenti si sono iniziate ad analizzare le vicende del popolo tedesco nel quadro della “guerra totale” combattuta sul fronte orientale, aprendo nuove e interessanti prospettive di ricerca. Le indagini si sono progressivamente estese al tema dei bombardamenti angloamericani, dell’occupazione sovietica e delle espulsioni, suggerendo nel contempo un’immagine della nazione tedesca quale “vittima” della strategia punitiva delle potenze alleate, non scevra di risvolti sia sul piano storiografico, sia sul piano politico.

In questo quadro, sono stati soprattutto gli storici anglo-americani ad occuparsi del tema degli stupri di massa sovietici, giovandosi del dibattito innescato dai drammatici eventi nell’ex Jugoslavia. La riflessione sulle funzioni simboliche, culturali, politiche della violazione del corpo femminile nemico¹ ha consentito di elaborare nuove categorie interpretative - per esempio il concetto di “pulizia etnica” - alla luce delle quali gli studiosi hanno cercato di ricostruire dinamiche, modalità e conseguenze dell’ondata di violenza abbattutasi sulle donne tedesche.

In questa bibliografia, che non ha di certo pretese di esaustività, sono state prese in considerazione prevalentemente opere di carattere storiografico, mentre - con qualche eccezione - è stato scelto di non inserire opere di carattere memorialistico dal momento che gli stupri di massa, intrecciandosi con il tema della fuga e delle espulsioni dai territori tedesco-orientali, hanno dato origine ad una produzione sterminata di cui abbiamo cercato di dare sommariamente conto in un precedente

¹ Per un quadro storiografico generale sugli stupri, suddiviso per temi e per singoli paesi si rimanda alla bibliografia compilata da Stefan Blaschke, *The History of Rape: A Bibliography* (http://de.geocities.com/history_guide/horb/index.html).

contributo bibliografico (M. Ermacora-S. Tiepolato, *Il dramma della Flucht e della Vertreibung*, in *DEP. Deportate, esuli, profughe*, 3, 2005, pp. 239-252). Le opere esaminate sono incentrate prevalentemente sull'esperienza bellica e gli stupri di massa sovietici nel periodo 1944-1945. Ad ogni riferimento bibliografico è stato accostata una breve descrizione del contenuto, delle fonti e delle principali posizioni storiografiche dei singoli autori². La bibliografia, pur privilegiando il caso tedesco, contempla anche opere ed articoli relativi alle violenze perpetrate dall'Armata Rossa durante la marcia e l'occupazione dell'Ungheria e dell'Austria, mentre il tema degli stupri commessi dai soldati delle altre potenze vincitrici, in particolare inglesi, francesi ed americani è invece toccato solo marginalmente.

1. Gli stupri nel contesto bellico

Albanese P., *Nationalism, War and Archaization of Gender Relations in the Balkans*, in "Violence against Women", 7, 2001, pp. 999-1023.

Analizzando le guerre balcaniche degli anni Novanta, l'autrice evidenzia che il legame tra mascolinità patriarcale, nazionalismo e militarismo costituisce un sostrato ideale per l'emergere e il verificarsi del fenomeno degli stupri di massa. Nell'ex-Yugoslavia gli uomini dimostravano sentimenti di carattere tradizionale o "arcaico" nei confronti delle donne, valorizzate solamente per la loro purezza e capacità riproduttiva. In questa prospettiva lo stupro inquina la purezza e disonora famiglia, comunità e stato, mentre le donne appaiono non come individui indipendenti ma "proprietà" degli uomini: la violenza sessuale in guerra trae origine dallo squilibrio delle relazioni di genere nella vita quotidiana e viene amplificata dall'istituzionalizzazione dei rapporti patriarcali e gerarchici all'interno dell'istituzione militare. La violenza sessuale è quindi volta ad imporre il dominio e il proprio controllo sul nemico. Lo stupro viene quindi interpretato come un mezzo per umiliare l'altro e distruggere "l'integrità culturale, tradizionale e religiosa". In questa prospettiva, nel caso tedesco le donne vengono stuprate non solo perchè donne ma anche perchè sono "donne tedesche". Lo stupro è uno degli strumenti per distruggere "il loro orgoglio nazionale, umanità e onore". (M.E.)

Beck B., *Massenvergewaltigungen als Kriegsverbrechen. Zur Entwicklung des Völkerrechts*, in W. Wette-G.R. Ueberschär (Hrsg.), *Kriegsverbrechen im 20. Jahrhundert*, Primus-Verlag, Darmstadt 2001, pp. 406-417.

Utilizzando la letteratura giuridica e storiografica, l'autrice indaga come gli stupri di massa abbiano contribuito alla costruzione del moderno concetto di diritti umani; l'autrice propone una sintetica panoramica dei casi di stupri di massa nella storia del Novecento. Esaminando la convenzione dell'Aja del 1907, i processi di Tokyo, di Norimberga e i recenti pronunciamenti sui crimini sessuali perpetrati nell'ex-Yugoslavia, vengono analizzate le conseguenze degli stupri bellici sulla

² La bibliografia è frutto di un lavoro congiunto. Le schede contrassegnate con (M.E.) devono essere attribuite a Matteo Ermacora, quelle contraddistinte da (S.T.) a Serena Tiepolato. (M.E./ S.T.) indica un comune lavoro di schedatura.

giurisdizione internazionale. L'articolo, che si sofferma brevemente sul caso tedesco, dimostra come gli stupri sovietici, oltre a colpire fisicamente e moralmente la componente femminile, ebbero un effetto destabilizzante in seno alle famiglie e un forte effetto demoralizzante sugli uomini tedeschi. (M.E.)

Bourke J., *Rape. A History from 1860 to the Present*, Virago Press, London 2007.

In questo volume, l'autrice pone al centro delle proprie riflessioni la figura dello stupratore dal 1860 ai giorni nostri. Attingendo alla criminologia, alla sociologia, alla psicologia e alle scienze giuridiche, la storica inglese analizza i diversi contesti in cui si è compiuta la "profanazione" del corpo femminile, cercando di cogliere le motivazioni che hanno portato il "perpetratore" a scegliere la strada della violenza di genere. Soffermandosi sul contesto bellico, la studiosa osserva come i conflitti dell'ultimo secolo e mezzo sembrano evidenziare un nesso causale tra combattimento e stupro dovuto al fatto che il progressivo venir di ogni linea di confine tra militari e civili aumenta le probabilità di atteggiamenti violenti e brutali nei confronti di quest'ultimi. Inoltre sottolinea come l'ammiccante indulgenza dei quadri di comando e la frequente impunità del reato di stupro siano stati tra i fattori che più hanno contribuito al dilagare dei crimini contro le donne. Brevi accenni agli stupri perpetrati dalle truppe americane in Germania. (S.T.)

Brownmiller S., *Against our Will. Women and Rape*, Simon & Schuster, New York 1975.

Il saggio della studiosa e femminista americana Brownmiller è il primo studio complessivo degli stupri in tempo di guerra. Il testo spazia dall'antichità alla contemporaneità, trattando i casi di stupro durante la prima guerra mondiale, gli stupri di massa della seconda guerra mondiale - dando spazio al caso tedesco - per giungere a quelli cronologicamente vicini del Bangladesh e della guerra del Vietnam. Attenta agli aspetti simbolici e alle relazioni di genere, l'autrice sostiene che lo stupro, lungi dall'essere un atto di natura sessuale, sia un atto aggressivo e violento; il potere maschile è incardinato storicamente nella difesa e protezione della componente femminile; nel contesto bellico tale potere viene messo in crisi: il corpo delle donne appare come un "campo di battaglia" in cui l'atto di violenza è manifestazione della superiorità del conquistatore sul maschio sconfitto, incapace di proteggere le proprie donne. Nel caso tedesco, secondo l'autrice, non si registrò non solo la vendetta ma emerse anche lo stupro come atto del conquistatore, esaltato dal dominio dei corpi della donna del nemico, che enfatizzava la vittoria. (M.E.)

Künzel, C., *Vergewaltigungslektüren: zur Codierung sexueller Gewalt in Literatur und Recht*, Campus, Frankfurt am Main-New York 2003.

Ampia raccolta di articoli che indagano il tema dello stupro dall'età moderna all'età contemporanea sotto il profilo della rielaborazione letteraria e giuridica. (M.E.)

Schiessl C., *An element of Genocide: Rape, Total War and International Law in the Twentieth Century*, in “Journal of Genocide Research”, 4, 2, 2002, pp. 197-210.

L'autore ricostruisce il ruolo dello stupro nel contesto della guerra totale e nei casi di genocidio privilegiando un approccio di tipo antropologico; la seconda parte del saggio è dedicata al percorso giuridico e legislativo avviato nel corso del secondo dopoguerra in materia di stupri in guerra. Benché coinvolga la sfera sessuale, secondo l'autore, lo stupro è un atto di violenza e di sopraffazione che assolve diverse funzioni, fra le quali la più importante è quella di intimidire e demoralizzare il nemico. Alla luce della letteratura già edita, le violenze in Germania vengono spiegate come un complesso di cause, in cui il motivo della “vendetta” può essere considerato “un incentivo e non un motivo”; tra le cause principali l'autore adduce dominio e demoralizzazione, diritto di conquista, rafforzamento dei legami maschili. Viene inoltre evidenziato come tali violenze furono amplificate dalla disorganizzazione e dalla mancanza di disciplina che regnava nelle seconde linee sovietiche. L'autore avverte che l'incitamento propagandistico non deve essere “sottovalutato”. (M.E.)

Seifert R., *War and Rape. A preliminary Analysis*, in A. Stigmayer (Ed.), *Mass Rape: The War against Women in Bosnia-Herzegovina*, University of Nebraska Press, Lincoln 1994, pp. 54-72.

In questo studio, l'autrice analizza il significato e le funzioni della violenza collettiva contro le donne in un contesto bellico, rilevando come il corpo della vittima si carichi di molteplici significati che trasformano l'atto stesso della violazione in uno strumento comunicativo. (S.T.)

Seifert R., *The Second Front. The Logic of Sexual Violence in Wars*, in “Women's Studies International Forum”, 1996, 19, pp. 35-43.

Ampia rassegna sul problema storico-antropologico degli stupri di guerra; vengono esaminate le varie interpretazioni che la storiografia e la sociologia hanno attribuito alle violenze nel contesto bellico; la sociologa tedesca afferma la necessità di indagare gli stupri di guerra all'interno delle rappresentazioni simboliche insite nel corpo femminile, del suo rapporto con la nazione e delle relazioni di genere. Al caso tedesco sono riservati brevi accenni. (M.E.)

Seifert R., *Il corpo femminile come corpo politico: lo stupro, la guerra e la nazione*, in “Difesa sociale”, 2, 2007, pp. 55-70.

Nell'articolo la sociologa tedesca passa in rassegna le varie interpretazioni date allo stupro di guerra, via via interpretato come atto di supremazia sociale, strumento di guerra, bisogno sessuale. L'autrice sostiene che lo stupro sia un atto di violenza che assume un significato simbolico molto forte, in chiave culturale e nazionale; il corpo della donna, in questa prospettiva, diventa il simbolo della nazione violata; negli stupri di guerra vittime e carnefici si configurano come corpi che simboleggiano le nazioni e le violenze sessuali diventano uno strumento per annientare l'altro, cancellando la sua possibilità comunicativa e affermando nel contempo la potenza del vincitore. (M.E.)

Wood E.J., *Variation in Sexual Violence during War*, in “Politics Society”, 2006, 34, pp. 307-342.

Amplia riflessione sull'uso della violenza sessuale nei diversi contesti bellici. Sono esaminati i casi di Nankino, della Bosnia-Herzegovina, dello Sri Lanka, della Sierra Leone, di El Salvador e del conflitto israeliano-palestinese. L'autrice evidenzia come in taluni casi lo “stupro strategico” - la violenza di genere finalizzata al raggiungimento di un determinato obiettivo politico - può non essere frutto di un ordine specifico ed esplicito, ma può essere tollerato dall'autorità sortendo esiti analoghi. La studiosa si sofferma brevemente anche sul caso tedesco evidenziando il ruolo di primo piano della propaganda sovietica nella brutalizzazione del comportamento dell'Armata Rossa: i continui appelli alla vendetta ripresi e amplificati dalle stesse autorità militari unitamente alla tolleranza della struttura di comando nei riguardi dei crimini commessi spiegano le dimensioni e l'efferatezza delle violenze perpetrate. Nel contempo, riprendendo la tesi di Naimark, sostiene che gli stupri celassero dietro alla vendetta l'obiettivo di ripristinare l'onore e la “mascolinità” sovietica attraverso l'umiliazione totale del nemico reso incapace di difendere la propria donna. (S.T.)

2. Donne tedesche e violenza sovietica.

2.1. Testimonianze

Anonima, *Una donna a Berlino. Diario aprile-maggio 1945*, Einaudi, Torino 2005.

Lucida e sconvolgente descrizione dell'esperienza femminile a Berlino nei giorni della conquista sovietica. L'anonima trentaquattrenne, giornalista, trascrive sul suo diario sensazioni, eventi, reazioni, riflessioni; più volte vittima della violenza dei soldati russi, l'autrice descrive la sua lotta per la sopravvivenza, la sua razionale decisione di farsi “proteggere” da un ufficiale, riuscendo così a procurarsi il cibo e a proteggersi dai letali stupri di gruppo. Il diario delinea vividamente il terrore e l'angoscia determinati dalle violenze, il problema della fame, il lavoro delle *Trümmerfrau* tra le macerie della capitale. L'autrice, con fierezza e dignità, rigetta il vittimismo e l'autocommiserazione, riferisce dello sdegno del proprio fidanzato di fronte alla rivelazione delle violenze, descrive la necessità femminile di parlare degli stupri per superare collettivamente questo dramma. La diarista morì nel 2001; il suo diario, pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1954 e nel 1959 in Germania, fu rigettato dall'opinione pubblica tedesca; riproposto nel 2001, oggi rappresenta una sorta di piccolo drammatico “classico”. Dal diario recentemente è stato tratto un soggetto cinematografico [*Anonyma, eine Frau in Berlin*, di Max Färberböck, Germania 2008]. (M.E.)

Dornemann A., *Flucht und Vertreibung aus den ehemaligen deutschen Ostgebieten in Prosaliteratur und Erlebnisbericht seit 1945. Eine annotierte Bibliographie*, Hiersemann, Stuttgart 2005.

Ampia rassegna bibliografica dedicata all'esperienza della fuga e dell'espulsione dai territori orientali nonché alla narrativa del ricordo. La costruzione della memoria pubblica e privata della tragedia che si consumò nelle regioni della Slesia, del Brandeburgo, della Pomerania, della Prussia, dei Sudeti, prende corpo attraverso la pubblicazione di innumerevoli diari, biografie, ricordi, testimonianze e lettere che l'autrice tedesca si è sforzata di raccogliere, enumerandoli, in un'unica opera di sintesi. (S.T.)

Dörr M., “Wer die Zeit nicht miterlebt hat...” *Frauenerfahrungen im zweiten Weltkrieg und in den Jahren danach*, 3 voll., Campus, Frankfurt-New York 1998.

Ampia raccolta in tre volumi di testimonianze sull'esperienza bellica femminile in Germania che si propone di sfuggire a qualsiasi tentativo - e tentazione - di classificare e giudicare in modo unilaterale il comportamento delle donne tedesche durante il secondo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra. Basandosi sull'esame di fonti archivistiche ed interviste raccolte in prima persona, l'autrice - storica e pedagoga -, ne ricostruisce il vissuto quotidiano, il rapporto con il nazionalsocialismo, la difficile esperienza dei bombardamenti, della fuga e dell'evacuazione. Diversi sono gli accenni al tema della violenza perpetrata dalle truppe sovietiche. (S.T.)

Ewert E.-Pollmann H.-Müller H. (Hrsg.), *Königsberg 1945-1947*, Kulturstiftung der Deutschen Vertriebenen, Bonn 1999.

Pubblicazioni di due memorie e un diario di donne che abitavano a Königsberg, in Prussia orientale nel periodo 1945-1948. Alla caduta della città, assediata dai russi nel periodo gennaio-aprile 1945, si verificarono diversi casi di atrocità e numerosi stupri da parte delle truppe sovietiche, che mantennero un atteggiamento piuttosto freddo nei confronti della popolazione civile. (M.E.)

Hoerning E., *Frauen als Kriegsbeute. Der zwei-Fronte Krieg. Beispiele aus Berlin*, in L. Niethammer-A. Von Plato (Hrsg.), “*Wir kriegen jetzt andere Zeiten*”. *Auf der Suche nach der Erfahrung des Volkes in nachfaschistischen Ländern. Lebensgeschichte und Sozialkultur im Ruhrgebiet 1930 bis 1960*, vol.3, Verlag J.H.W. Dietz, Berlin 1985, pp. 327-344.

Ampio affresco in tre volumi di storie di vita e testimonianze orali. L'autrice affronta il tema degli stupri sovietici e dell'esperienza bellica a Berlino attraverso le testimonianze di donne berlinesi. (M.E.)

Laufer I.-Taddey A. (Hrsg.), *Flucht und Vertreibung aus den Heimatgebieten Neidemburg und Soldau*, Selbstverlag I. Laufer, Meppen 2002.

Introdotta da una breve contestualizzazione storica, il libro si presenta come un'ampia raccolta di scritture personali, diari, memorie scritte e testimonianze di tedeschi, uomini e donne, fuggiti o espulsi dai paesi di Neidemburg e Soldau. Viene rappresentata una vasta gamma di esperienze personali legate alla fuga, deportazione, espulsione ed occupazione sovietica. Il tema degli stupri compare in

maniera frequente, a volte accennata, a volte centrale, in pressoché tutti gli scritti e memorie. (M.E.)

Lehndorff [von] H., *Ostpreußisches Tagebuch. Aufzeichnungen eines Arztes aus den Jahren 1945–1947*, Biederstein Verlag, München 1961.

In quest'opera - una sintesi di ricordi e appunti sottratti alla furia distruttrice della guerra - l'autore che all'inizio del 1945 dirigeva un lazzaretto a Königsberg restituisce con viva lucidità il dramma della fuga della popolazione di fronte all'incalzante avanzata sovietica, il lungo assedio della capitale prussiana proclamata città-fortezza dalle autorità naziste, l'ondata di brutali efferatezze dei soldati sovietici alla caduta di Königsberg, il difficile dopoguerra sotto il dominio sovietico. Con precisione, Lehndorff traccia una parabola della violenza che tra il 1945 ed il 1947 segnò la fine della storia della Prussia Orientale. (S.T.)

Meyer S.-Schulze E., *Wie wir das alles geschafft haben. Alleinstehende Frauen berichten über ihr Leben nach 1945*, Beck, München 1985.

Ampia raccolta di testimonianze orali di donne della parte occidentale di Berlino sull'esperienza bellica, il dopoguerra e la sua controversa memoria; dai racconti femminili di vita quotidiana durante il conflitto, tutti concentrati a partire dal 1942, anno di Stalingrado e del crescente coinvolgimento femminile nella società tedesca in guerra, emerge come lo stupro costituisca “una” delle esperienze drammatiche che affrontarono nei mesi conclusivi del conflitto, accanto alla fame, ai bombardamenti, ai lutti, malattie e profuganza. Da questo punto di vista la violenza sessuale viene marginalizzata nel vissuto femminile perchè l'urgenza di sopravvivere prevale. (M.E.)

Neary B.U.-Schneider-Ricks (Eds.), *Voices of Loss and Courage. German Women Recount Their Expulsion from East Central Europe 1944-1950*, Picton Press, Rockport ME 2003.

Ampia raccolta di testimonianze orali femminili sull'esperienza della fuga e dell'espulsione raccolte nella seconda metà degli anni Novanta. Le testimonianze, presentate da una scarna introduzione, spaziano dalla Prussia Orientale alla Pomerania, alla Jugoslavia, alla Slesia. Centrali i temi della sofferenza, della nostalgia per la patria perduta, della violenza. Emerge l'aspetto traumatico dello stupro che si riflette anche sulle esperienze dei figli. (M.E.)

Normann [Von] K., *Ein Tagebuch aus Pommern, 1945-1946*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München 1962.

Il diario restituisce in tutta la sua immediatezza le emozioni, i timori, le ansie di una proprietaria terriera della Pomerania che tra il 1945 ed il 1946 visse il dramma dell'invasione e successiva occupazione della terra natia da parte delle truppe dell'Armata Rossa. (S.T.)

Owings A., *German Women Recall the Third Reich*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey 1993.

Ampia raccolta di testimonianze orali sul rapporto tra donne, nazismo e guerra mondiale. Alcune testimoni ricordano l'esperienza delle violenze sovietiche sofferte a Berlino e nei territori tedeschi orientali. Emergono la difficoltà del ricordo di tali esperienze, i silenzi, il pianto dei testimoni e la rabbia; in alcune interviste si evidenzia una sostanziale equiparazione, nella memoria delle vittime, tra i crimini nazisti e quelli dell'occupazione sovietica. (M.E.)

Steinhoff J.-Pechel P.-Showalter D., *Voices from the Third Reich. An Oral History*, Da Capo Press, Washington 1994 [1989].

Raccolta di testimonianze orali sull'esperienza bellica di uomini e donne tedeschi. Nella parte conclusiva, dedicata alla "catastrofe e liberazione", vengono inserite diverse testimonianze di profughe e di donne berlinesi che furono vittime degli stupri sovietici. (M.E.)

2.2. Donne tedesche e violenza sovietica. Storiografia

Baumgartner M., *Zwischen Mythos und Realität: die Nachkriegsvergewaltigungen im sowjetisch besetzten Mostviertel*, in "Zeitschrift für Landeskunde von Niederösterreich" 2, 1993, pp. 73-108.

Indagine sugli stupri commessi in Austria all'arrivo dell'Armata Rossa condotta sulla base di testimonianze orali. L'autrice osserva come le donne descrivano solo sommariamente la propria violenza mentre si riferiscano frequentemente alle violenze accadute ad altre persone. (M.E.)

Baumgartner M. "Jo, des waren halt schlechte Zeiten...": das Kriegsende und die unmittelbare Nachkriegszeit in den lebensgeschichtlichen Erzählungen von Frauen aus dem Mostviertel, Lang, Frankfurt/Main 1994.

Ricerca sull'esperienza bellica delle donne austriache condotta per mezzo di testimonianze orali; dopo la presentazione del campione di studio e della storia di vita come oggetto storiografico, la seconda parte del saggio delinea l'esperienza femminile tra bombardamenti, profuganza e stupri sovietici. Vengono valorizzate la solidarietà femminile e le strategie di sopravvivenza, le diverse memorie in relazione alle classi sociali prese in considerazione. Le fonti orali vengono messe a confronto con la documentazione archivistica locale, sanitaria, comunale ed ecclesiastica, mettendo in luce come i mesi di febbraio e maggio del 1945 furono particolarmente drammatici per la popolazione femminile, colpita da violenze, stupri e numerosi casi di suicidio. Lo studio ricostruisce inoltre le conseguenze degli stupri, l'ospedalizzazione delle donne incinte, le difficoltà della componente femminile alle prese con il mercato nero postbellico. (M.E.)

Dahlke B., "Frau komm!" Vergewaltigungen 1945. Zur Geschichte eines Diskurses, in B. Dahlke-M. Langermann-T. Taterka (Hrsg.), *LiteraturGesellschaft DDR. Kanonkämpfe und ihre Geschichte(n)*, Metzler, Stuttgart 2000, pp. 275-311.

Ampia ricognizione sulla rielaborazione letteraria e politica degli stupri nella Germania Democratica, un tema taciuto ma mai realmente sopito. (M.E.)

Dahlke B., *Tagebuch des Überlebens: Vergewaltigungen 1945 in ost-und westdeutschen Autobiographien*, in M. Puw Davies et al. (Eds.), *Autobiography by Women in German*, Peter Lang, Bern 2000, pp. 195-211.

Partendo dal quesito se l'8 maggio del 1945 sia stato un momento di liberazione, l'autrice offre una panoramica della scrittura privata (diari, memorie) delle donne tedesche che affrontarono gli stupri e la violenza della guerra. L'autrice si sofferma in particolare sui contenuti e le modalità espressive dei diari dell'Anonima di Berlino, di Margret Boveri, di Ursula von Kardoff, di Ruth Andreas-Friedrich. (M.E.)

Grossmann A., *Eine Frage des Schweigens?: die Vergewaltigung deutscher Frauen durch Besatzungssoldaten. Zum historischen Hintergrund von Helke Sanders Film *BeFreier und Befreite, in "Frauen und Film", n.54/55, 1994, pp. 15-28.**

Intervenendo nel dibattito sviluppatosi attorno al documentario di Sander-Johr, *BeFreier und Befreite*, la storica americana evidenzia come nell'immediato dopoguerra gli stupri sovietici non furono un tabù: il problema delle malattie veneree e dei *Russenkinder* entrarono nel dibattito pubblico ma soprattutto le vittime parlarono tra di loro degli stupri subiti e descrissero le proprie esperienze personali nei loro diari e memorie. La storica americana critica l'opera di Sander-Johr affermando che le autrici hanno voluto generalizzare eccessivamente la condizione di sottomissione e di vittima delle donne tedesche, dimenticando le responsabilità che anch'esse ebbero nella Germania nazista. Vengono discusse le stime degli stupri proposte da Sander-Johr ed evidenziate le difficoltà di quantificazione e la necessità di una precisa contestualizzazione storica. Grossmann sottolinea come nei primi anni del dopoguerra l'esperienza degli stupri fu discussa apertamente, prima di cadere nel silenzio, permanendo nel discorso pubblico non più come stupro della componente femminile ma come "stupro della Germania". L'articolo è stato ripubblicato con lo stesso titolo anche in "Sozialwissenschaftliche Informationen", 24, 1995, pp. 109-119, in "October 72", 1995, pp. 54-55 e in R.G. Moeller (Ed.), *West Germany under Construction: Politics, Society, and Culture in the Adenauer Era*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1997, pp. 33-52. (M.E.)

Grossmann A., *Reforming Sex. The German Movement for Birth Control and Abortion Reform 1920-1950*, Oxford University Press, New York-Oxford 1995.

Saggio di ampio respiro sul controllo delle nascite e sul problema dell'aborto dalla Repubblica di Weimar alle "due Germanie". Nella parte centrale del saggio viene trattata, seppure sinteticamente, la questione delle politiche razziste in merito alle interruzioni di gravidanza per le donne stuprate dai soldati sovietici. (M.E.)

Grossmann A., *A Question of Silence: the Rape of German Women by Occupation Soldiers*, in N. A. Dombrowski (Ed.), *Women and War in the Twentieth Century: Enlisted with or Without Consent*, Garland, New York 1999, pp. 162-183.

La storica americana sviluppa ulteriormente i temi proposti in precedenti articoli e, utilizzando per la prima volta la documentazione medico-sanitaria relativa alle interruzioni di gravidanza, sottolinea le drammatiche conseguenze degli stupri sovietici sulle donne berlinesi. L'articolo discute e contesta le stime sugli stupri avvenuti a Berlino ed avanza l'ipotesi che nella capitale del Reich il numero delle violenze non oscilli tra 20 e 130 mila, bensì superi il milione. Commentando il lavoro di Sander-Johr, l'autrice compie un'efficace ricognizione sulla propaganda nazista e sulla sua ricezione presso l'opinione pubblica tedesca, sull'esperienza dello stupro e sull'incapacità delle autorità nel dopoguerra di riconoscere il trauma sofferto dalle donne. (M.E.)

Grossmann A., *Trauma, Memory, and Motherhood: Germans and Jewish Displaced Persons in Post-Nazi Germany, 1945-1949*, in R. Bessel-D. Schumann (Eds.), *Life after Death. Approaches to a Cultural and Social History of Europe during the 1940s and 1950s*, Cambridge, Cambridge University Press 2003, pp. 93-127.

Dapprima pubblicato in "Archiv für Sozialgeschichte" 38, 1998, pp. 215-239, l'articolo della storica americana ricostruisce e confronta le diverse rappresentazioni del periodo bellico e postbellico, prendendo in considerazione le diverse esperienze traumatiche che affrontarono le donne tedesche. Basandosi su raccolte di testimonianze scritte di donne berlinesi e sulla documentazione archivistica dei partiti politici, l'autrice mette in luce come gli stupri sovietici ebbero un ruolo fondamentale nei processi di vittimizzazione delle donne tedesche e come la memoria degli stupri si accompagnò ad un sentimento di superiorità nei confronti dei "liberatori", ricordati come "mongoli", "asiatici"; la vittimizzazione fu dunque acuita dal fatto che il loro trauma passò sotto silenzio e non ebbe un riconoscimento pubblico. Nell'articolo vengono discusse le interpretazioni revisioniste e antifasciste degli stupri e le motivazioni del silenzio femminile, un silenzio più pubblico che privato, dal momento che le violenze furono al centro di numerose scritture personali, lettere, diari, memorie che costituiscono fonti preziose per gli storici. Vengono esaminati i termini con cui le donne esprimono la violenza e i problemi di natura politica e sociale sollevati dagli stupri di massa a Berlino, in particolare tra il partito socialdemocratico e comunista. (M.E.)

Koch G., *Blut, Sperma, Tränen. Eine Frage des Schweigens: die Vergewaltigung deutscher Frauen durch Besatzungssoldaten*, in "Frauen und Film", 54/55, 1994, pp. 3-14.

La critica cinematografica femminista accusa la documentarista Helke Sander di revisionismo perchè, utilizzando il termine "genocidio dell'amore" per descrivere gli stupri a Berlino, tende a relativizzare i crimini nazisti perpetrati nel corso della Shoah. (M.E.)

Heineman E., *The Hour of the Woman: Memories of Germany's "Crisis Years" and the West German National Identity*, in H. Schissler (Ed.), *The Miracle Years: a Cultural History of West Germany 1949-1968*, Princeton University Press, Princeton 2001, pp. 21-56.

Ampia ed accurata ricognizione della rappresentazione e dell'autorappresentazione delle donne tedesche tra guerra e dopoguerra, condotta sulla base della storiografia, della documentazione archivistica e della memorialistica. L'autrice mette in luce come tra il 1942 ed il 1948, complice la guerra, la donna tedesca esce dall'anonimato in cui era stata relegata e domina lo spazio fisico della società tedesca, trovandosi spesso a ricoprire il ruolo di capofamiglia. Fame, bombardamenti, espulsioni e stupri sono i momenti che contribuiscono a definire l'esperienza femminile nel fronte interno e alla formazione di una nuova "comunità del sentire" tutta al femminile. L'articolo discute le stime degli stupri sovietici, rileva l'importanza della propaganda sovietica e nazista, analizza le strategie e le reazioni femminili allo stupro che non fu solo un abuso, ma si configurò anche come una aggressione letale. L'autrice, analizzando la memoria pubblica delle violenze, evidenzia che nel corso degli anni Cinquanta i risarcimenti alle donne stuprate furono sistematicamente rifiutati e che le donne vennero scoraggiate dal parlare delle loro esperienze; tuttavia tali esperienze, per contrasto, divennero nel discorso pubblico un elemento importante per rappresentare la nazione tedesca come "una vittima innocente della guerra". Viene sottolineata l'importanza della diffusione nell'immaginario collettivo tedesco dell'immagine del russo barbaro e asiatico, e come tale immagine ricompaia nel quadro della lotta politica nel secondo dopoguerra. Il vissuto delle donne tedesche fu stereotipizzato nel discorso pubblico alla luce della vittimizzazione, della ricostruzione e del disordine sessuale portato dalla guerra. L'articolo è stato pubblicato con lo stesso titolo in "American Historical Review", 4, 1996, pp. 355-395. (M.E./ S.T.)

Neary U. B., *Recognition Stigma: On the Displacement of German Women from East Central Europe, 1944-1950*, [August 2004] reperibile in internet: http://www.allacademic.com/meta/p110380_index.htm

La sociologa americana riflette sul concetto di "colpa collettiva" come "stigma" che impedisce il riemergere della memoria della fuga e delle espulsioni. Vengono analizzate le memorie delle donne tedesche in fuga dall'Europa orientale, evidenziando come in tali circostanze l'esperienza femminile fu preponderante; si trattava però di un "mondo di donne non per le donne" dal momento che le sofferenze furono enormi e, tra queste, la memoria delle violenze subite fu centrale. (M.E.)

Mühlhäuser R., *Vergewaltigungen in Deutschland 1945: nationaler Opferdiskurs und individuelles Erinnern betroffener Frauen*, in K. Neumann (hrsg.), *Nachkrieg in Deutschland*, Hamburger Edition, Hamburg 2001, pp. 384-408.

Sulla base della letteratura edita, di interviste e della memorialistica, l'autrice confronta il dibattito pubblico e la memoria individuale delle vittime, le autocensure e la stilizzazione dei loro racconti. (M.E.)

Panzig C.-Panzig K.-A., “Die Russen kommen”. *Deutsche Erinnerungen an Begegnungen mit “Russen” bei Kriegsende 1945 in Dörfern und Kleinstädten Mitteldeutschland und Meckelburg-Vorpommerns*, in E. Scherstjanoi, *Rotarmisten schreiben aus Deutschland. Briefe von der Front (1945) und historische Analysen*, K.G. Saur, München 2004, pp. 340-368.

Il saggio, basato su un sondaggio condotto tra il 1992 ed il 2001, ricostruisce l'incontro con le truppe dell'Armata Rossa nei territori della Germania centrale, del Mecklenburgo e della Pomerania Occidentale. È un'occasione per gli autori per riflettere sui diversi meccanismi che presiedono al ricordo della drammatica avanzata sovietica e per evidenziare come lo scarto generazionale tra coloro che all'epoca dell'operazione “Vistola-Oder” erano fanciulli e coloro che invece erano adulti abbia prodotto un'immagine dei russi affatto omogenea. (S.T.)

Pető A., *Memory and the Narrative of Rape in Budapest and Vienna in 1945*, in R. Bessel-D. Schumann (Eds.), *Life after Death: Approaches to a Cultural and Social History during the 1940s and 1950s*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 129-148.

Studio comparativo sulle città di Vienna e Budapest, investite nel corso del 1945 dalla violenza dei soldati sovietici. Condotta prevalentemente su fonti orali, l'autore evidenzia come i meccanismi di autocensura si verificarono già all'epoca dei fatti, non tanto per una sorta di “amnesia” quanto per una sorta di “cospirazione del silenzio”; vittime, autorità sanitarie, soldati, per ragioni diverse avevano interesse a mantenere il silenzio su quanto era avvenuto. In particolare i meccanismi di autocensura erano particolarmente forti tra le vittime, costrette a mantenere il silenzio per non amplificare ulteriormente quel messaggio di disprezzo tra uomini rappresentato dallo stupro. La fedeltà ai mariti e il timore di essere ripudiate fu più forte ed impedì la rielaborazione dell'esperienza della violenza. L'articolo, pubblicato originariamente nel 1999, ha una prima versione in ungherese sul caso di Budapest (*Átvonuló hadsereg, maradandó trauma: az 1945-ös budapesti nemi eroszak esetek emlékezete* [Armata che passano, traumi che durano. La memoria degli stupri sovietici nel caso di Budapest], in “Történelmi Szemle”, 1-2, 1999, pp. 85-107) e una seconda in tedesco, poi tradotta in inglese nel 2003 (*Stimmen des Schweigens: Erinnerungen an Vergewaltigungen in den Hauptstädten des “ersten Opfers” (Wien) und des “letzten Verbündeten” Hitlers (Budapest) 1945*, in “Zeitschrift für Geschichtswissenschaft”, 47, 1999, pp. 892-913). (M.E.)

Poutrus K., *Ein fixiertes Trauma: Massenvergewaltigungen bei Kriegsende in Berlin*, in “Feministische Studien”, 1995, XIII, 2, pp. 120-129.

L'autrice contesta l'attenzione accordata, nel libro *Befreier und Befreite* di Sander-Johr, all'entità numerica degli stupri, affermando che l'interesse scientifico per il tema è dato soprattutto dalle cause, dagli esiti, dai riflessi individuali e

politici delle violenze sovietiche. In accordo con le ipotesi formulate da Schmidt-Harzbach, l'autrice sostiene che il silenzio sugli stupri di massa sovietici non sia solo di natura relazionale, tra uomini e donne, ma soprattutto di natura "politica" e, in quanto tale, appare strettamente intrecciato con la nascita delle "due germanie" e con dinamiche innescate dalla Guerra Fredda. La mancanza di una rielaborazione del ricordo delle violenze - rimosse ad est, sfruttate ad ovest in funzione anticomunista -, contribuisce ad alimentare rancori nei confronti dei russi, a creare stereotipi e a "fissare il trauma" nelle donne tedesche. Poutros è tra le prime storiche ad affrontare il tema delle politiche sanitarie abortive nei confronti delle donne violentate dai russi, applicate secondo criteri politico-razzisti. (M.E.)

Poutros K., *Von den Massenvergewaltigungen zum Mutterschutzgesetz: Abtreibungspolitik und Abtreibungspraxis in Ostdeutschland, 1945-1950*, in R. Bessel-R. Jessen (Hrsg.), *Die Grenzen der Diktatur: Staat und Gesellschaft in der DDR*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1996, pp. 170-198.

L'autrice mette a fuoco il problema delle gravidanze indesiderate, affronta il problema delle politiche abortive naziste e quello delle politiche sociali a sostegno della maternità nell'immediato dopoguerra. Viene enucleato il tema del silenzio delle autorità della Germania orientale in merito agli stupri sovietici, in parte motivato dal moralismo del regime, in parte dalle scelte operate dall'amministrazione militare di occupazione. In questo quadro vengono analizzate le diverse posizioni politiche dei partiti di sinistra. (M.E.)

Sander H.-Johr B., *Befreier und Befreite. Krieg, Vergevaltigungen, Kinder*, Fischer, Frankfurt am Main 1995.

Il tabù degli stupri di massa sovietici a Berlino e nella Germania occupata fu sfidato dalla documentarista femminista Helke Sander e dalla ricercatrice Barbara Jahr. Il documentario, prodotto significativamente dopo il crollo dell'Unione Sovietica ma frutto di ricerche condotte nella seconda metà degli anni Ottanta, suscitò un ampio dibattito nell'opinione pubblica tedesca e ricevette anche forti critiche. Il saggio che accompagna l'uscita del documentario cerca di evidenziare la dimensione di massa degli stupri: basandosi su fonti medico-sanitarie, Sander e Jahr infatti sono le uniche autrici che hanno fornito una analisi statistica dettagliata sugli stupri sovietici nelle zone di occupazione. Seguendo l'interpretazione femminista, le autrici accusano l'Unione Sovietica di aver utilizzato le violenze sessuali come uno strumento bellico e sottolineano come la guerra in sé, sia un evento che amplifica la dimensione di sottomissione e di sofferenza della donna. Libro e documentario avevano quindi lo scopo di richiedere un'ulteriore approfondimento storiografico sugli stupri di massa sovietici e nel contempo sollecitavano un riconoscimento pubblico nei confronti delle vittime, ribadendo come le violenze del 1945 avessero costituito per le donne tedesche un'esperienza collettiva successivamente rimossa. (M.E.)

Bundesministerium für Vertriebene, *Flüchtlinge und Kriegsgeschädigte* (Hrsg.), *Dokumentation der Vertreibung der Deutschen aus Ost-Mitteleuropa*,

Band I/1. Die Vertreibung der deutschen Bevölkerung aus den Gebieten östlich der Oder-Neisse, I. Weldbild Verlag, Augsburg 1992 [1954; 1984].

È il primo degli otto volumi della cosiddetta “Ost-Dokumentation” [1954-1961], curati da Theodor Schieder, che sintetizza con un magistrale lavoro di analisi la voluminosa raccolta di resoconti, memorie e deposizioni (circa 10.000) promossa dal governo della Germania Federale nel dicembre del 1950 allo scopo di documentare le violenze dell’occupazione sovietica e le espulsioni dei tedeschi dai territori orientali del Reich. Parte delle testimonianze selezionate, tra cui quelle di profughe e donne tedesche stuprate dai soldati sovietici, viene pubblicata nell’appendice documentaria. L’interpretazione che viene data alle violenze sessuali di massa, tuttavia, risente dell’anticomunismo e della superiorità morale tedesca dell’epoca; tra le motivazioni principali degli stupri, infatti, accanto all’incitamento propagandistico, alla sete di vendetta e di rivalsa nei confronti del popolo tedesco, viene annoverato il “carattere asiatico” dei soldati sovietici. Gli stupri e le violenze sono considerate manifestazione di una volontà criminale che mirava alla distruzione del popolo tedesco. (M.E.)

Schmidt-Harzbach I., *Eine Woche im April. Berlin 1945. Vergewaltigung als Massenschicksal*, in “Feministische Studien”, 2, 1984, pp. 51-65.

Pionieristico studio scientifico sugli stupri di Berlino, condotto prevalentemente su fonti orali; la storica femminista evidenzia come il tema degli stupri fosse presente tra le vittime come una sorta di “sindrome di massa”, con forti risvolti di carattere politico sociale che gli storici non avevano mai preso in considerazione. Fornendo un’ampia ricognizione sull’esperienza soggettiva delle donne berlinesi, l’autrice contesta l’interpretazione secondo la quale gli stupri siano una sorta di effetto collaterale di ogni guerra e una sorta di tabù; viene così rilanciato lo stupro come oggetto di indagine storica, anche come forma di risarcimento per l’emarginazione sofferta dalle donne nell’immediato dopoguerra dovuta al processo di “rimascolinizzazione” determinato dal ritorno degli uomini dal fronte o dalla prigionia; a differenza di reduci e veterani - la cui esperienza bellica trovava maggiore attenzione nella rielaborazione pubblica, nel cinema e nella letteratura - le donne furono invece vittime di una sorta di “auto-stigma” che favoriva il loro isolamento e il mancato riconoscimento delle loro sofferenze. (M.E.)

Schmidt-Harzbach I., *Das Vergewaltigungssyndrom: Frauen im April 1945*, in N. Seitz (Hg.), *Die Unfähigkeit zu feiern: der achte Mai*, Neue Kritik, Frankfurt am Main 1985, pp. 79-91.

In questo pionieristico articolo dedicato agli stupri sovietici a Berlino vengono contestati - in un’ottica femminista - la tradizione sessista che vede le donne come una preda di guerra e un trofeo dei vincitori, la tradizione razzista che interpreta il soldato sovietico come una belva subumana, ma anche la tradizione anticomunista che interpreta l’invasione russa come la fine della civiltà occidentale. Vengono esaminati l’angoscia per l’arrivo dei russi e il ruolo della propaganda nazista nella creazione degli stereotipi del soldato russo, la realtà delle violenze, la creazione di una sorta di “sindrome di massa” degli stupri, utilizzata come un alibi per la mancanza di coraggio degli uomini tedeschi che non difesero la componente

femminile. Nella parte conclusiva dell'articolo, analizzando il discorso pubblico e politico nella Germania democratica, l'autrice mette in luce come il tabù sugli stupri in realtà riguardi anche i "vincitori" e come tale tema ad ovest si presti ad una strumentalizzazione in chiave razzista e anticomunista. (M.E.)

Schmidt-Harzbach I., *Eine Woche im April: Berlin 1945. Vergewaltigung als Massenschicksal*, in H. Sander-B. Jahr (Hrsg.), *BeFreier und BeFreite: Krieg, Vergewaltigung, Kinder*, Kunstmann, Munich 1992, pp. 21-45.

La storica femminista evidenzia la marginalizzazione delle donne stuprate nel discorso pubblico della Germania Federale; queste ultime infatti non vengono incluse nei "riti pubblici" del lutto e della guerra persa, non sono ammirate come eroine e non ricevono "nessuna compensazione" per il trauma subito. Tale svalorizzazione e isolamento fu accentuato anche dalla strumentalizzazione politica. Il tema degli stupri, ricorda l'autrice, fu utilizzato in chiave anticomunista nei primi anni Cinquanta dalla Cdu e l'immagine del russo barbaro, "asiatico" e violentatore, costruita dalla propaganda nazista di Goebbels, si diffuse nel dopoguerra anche nell'immaginario collettivo dei tedeschi che abitavano nei Land che non erano stati raggiunti dall'Armata Rossa. (M.E.)

Stargardt N., *La guerra dei bambini. Infanzia e vita quotidiana durante il nazismo*, Mondadori, Milano 2006.

Nella parte conclusiva del testo, lo storico inglese ricostruisce il vissuto dei giovani tedeschi alle prese con esperienze traumatiche: bombardamenti, stupri, fame, violenza. Basandosi su diari, lettere, scritti personali, l'autore evidenzia come il trauma degli stupri sofferto dalle madri si trasferì anche ai figli, generando una sorta di rimozione collettiva intergenerazionale; bambini ed adolescenti, assistendo alla violenza, si trovarono coinvolti in una sorta di "congiura del silenzio" che contribuì ad impedire, nel ricordo privato e pubblico, l'emersione di questa dolorosa esperienza. (M.E.)

Teo H-M., *The Continuum of Sexual Violence in Occupied Germany, 1945-49*, in "Women's History Review", 5, 1996, pp. 191-218.

L'articolo della studiosa australiana esplora la violenza sessuale maschile contro le donne tedesche nella Germania occupata. Sviluppando in chiave sociologica il concetto femminista di "continuum" della violenza sessuale, l'autrice sottolinea come la dimensione della violenza, partendo dallo stupro, debba necessariamente estendersi ad altri aspetti della violenza di genere, come l'assassinio, l'abuso fisico, la molestia verbale. La drammatica condizione delle donne tedesche viene esaminata alla luce delle violenze sovietiche e della prostituzione con i soldati delle potenze occidentali; la prostituzione viene considerata come l'esito di una situazione coatta, determinata da violenza e privazioni. Le violenze sessuali e la prostituzione appaiono inoltre interpretabili alla luce dei canoni maschilini e delle relazioni di genere delle società occidentali e in particolare totalitarie, costruite attorno al dominio maschile e alla violenza. La persistenza e l'amplificazione di questa mascolinità durante il periodo bellico favorì la continuazione della "guerra" contro le donne tedesche anche dopo la capitolazione. Il limite dell'articolo risiede

nella mancanza di una adeguata distinzione tra le violenze sovietiche e quelle dei soldati anglo-americani. (M.E.)

Thomas K. I., *Politics of History and Memory: The Russian Rape of Germany in Berlin, 1945*, in “History 4845”, *Women in Modern Europe*, spring 2006, pp 224-240.

Breve riflessione sugli usi pubblici della memoria dello stupro e sulla vittimizzazione del popolo tedesco. (S.T.)

Tröger A., *Between Rape and Prostitution: Survival Strategies and Changes of Emancipation for Berlin Women after World War II*, in J. Friedlander-B. Wiesen Cook-A. Kessler Harris-C. Smith-Roseberg (Eds.), *Women in Culture and Politics: a Century of Change*, Indiana University Press, Bloomington 1986, pp. 97-117.

L'autrice delinea il mutamento delle relazioni sessuali nella Berlino occupata, interpretandole come una sorta di dolorosa strategia di sopravvivenza. In una condizione drammatica, molte berlinesi, piuttosto che affrontare i letali stupri di gruppo dei soldati sovietici, preferirono trovarsi dei “protettori” che permisero loro di sopravvivere in cambio di una relazione sessuale; tali relazioni continuarono nell'immediato dopoguerra, soprattutto con soldati inglesi e americani. L'analisi del linguaggio utilizzato per queste relazioni mette in luce un processo di banalizzazione del fenomeno. L'autrice sottolinea come le donne non furono solamente vittime e valorizza i tentativi attivi di resistenza agli stupri, la rielaborazione del trauma attraverso il mutuo supporto, l'utilizzo delle relazioni sessuali per assicurarsi la sopravvivenza personale e il mantenimento delle proprie famiglie. (M.E.)

3. L'Armata Rossa e i crimini sessuali

3.1. Testimonianze

Gelfand W., *Deutschland-Tagebuch 1945-1946. Aufzeichnungen eines Rotarmisten, ausgewählt und kommentiert von E. Scherstjanoi*, Aufbau Verlag, Berlin 2005.

Frutto di un assemblaggio postumo di annotazioni scritte tra il gennaio 1945 ed il settembre 1946, il diario di Wladimir Gelfand coglie lo stato d'animo dei soldati sovietici nelle fasi conclusive del secondo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra. Ufficiale ebreo di origini ucraine, l'autore restituisce con viva immediatezza il crescente desiderio di vendetta che serpeggiava tra le truppe impegnate nell'operazione “Vistola-Oder”, l'odio per un nemico sempre più identificato con l'intero popolo tedesco, l'ansia distruttiva e la furia saccheggiatrice dell'Armata Rossa alla quale neppure Gelfand seppe sottrarsi del tutto. Il diario registra diversi episodi di stupro e violenze alle donne tedesche. (S.T.)

Grossman V., *A Writer at War. A Soviet Journalist with the Red Army, 1941-1945*, edited and translated by A. Beevor and L. Vinogradova, Vintage Books, New York, 2005.

Il volume, co-curato dall'autore di *Berlino 1945. La caduta*, propone una "selezione" di annotazioni e lettere scritte da Vasilij Grossman tra il 1941 ed il 1945 quando, in qualità di corrispondente speciale del giornale "Krasnaja Zvezda", ebbe modo di seguire in prima linea le alterne fortune dell'Armata Rossa, dalla guerra difensiva sino alla trionfale marcia su Berlino. Nonostante gli evidenti limiti - il carattere selettivo dell'opera ed il fatto che i diversi appunti sono legati tra loro e contestualizzati da commenti dei curatori - , *A Writer at War* restituisce in tutta la sua drammaticità l'asprezza di un conflitto estremo, offrendo uno spaccato delle terribili condizioni di vita e dello stato d'animo dei soldati sovietici al fronte. Risultano di particolare interesse i capitoli IV e V dedicati alla riconquista delle martoriolate terre della Bielorussia e dell'Ucraina, all'invasione della Polonia seguita dalla scoperta del campo di concentramento di Treblinka, all'avanzata in territorio tedesco contrassegnata da un'ansia di rivalsa ben presto tradottasi in crimini e violenze soprattutto contro la popolazione civile. Nella parte conclusiva trapelano diversi episodi di stupri. (S.T.)

3.2 L'Armata Rossa e i crimini sessuali. Storiografia

Adam C., *Vergewaltigungen in Dresden nach 1945*, in "Dresdner Hefte", 16, 1998, pp. 60-64.

Sintetica ricostruzione delle violenze sovietiche nella città di Dresda nel 1945, qui interpretate alla luce delle necessità sessuali dei soldati dell'Armata Rossa e aggravata dall'abuso di alcool. Lo studio si giova dei materiali archivistici comunali e delle deposizioni delle donne violentate. (S.T.)

App A. J., *Ravishing the Women of Conquered Europe*, San Antonio, 1946.

In questo libello scritto nel 1946, mentre negli Stati Uniti la propaganda sulla guerra vittoriosa era ancora piuttosto sostenuta, l'autore mette in luce la catastrofe delle donne tedesche nei territori occupati dall'Armata Rossa: stupri, violenze, uccisioni e deportazioni. Lo studio, di taglio prettamente descrittivo, si basa su fonti di provenienza ecclesiastica (pastori protestanti, parroci cattolici e la rete assistenziale cattolica) e riviste americane. (M.E.)

Arlt K., "Nach Berlin!" - Der Kriegsverlauf an der Ostfront und seine Auswirkungen auf Motivationen und Stimmungen in der Roten Armee, in E. Scherstjanoi, *Rotarmisten schreiben aus Deutschland. Briefe von der Front (1945) und historische Analysen*, K.G. Saur, München 2004, pp. 231-246.

Il saggio analizza, a partire dalla drammatica invasione tedesca del 1941, l'evolversi delle operazioni belliche sul fronte orientale, cercando di coglierne le ripercussioni sul morale, sulla capacità combattiva e sulla condotta delle truppe sovietiche. Secondo l'autore, la brutalizzazione degli atteggiamenti sedimentatasi soprattutto durante la fase difensiva della guerra - quando lo Stato strinse in una morsa repressiva le truppe - l'odio antitedesco maturato durante la guerra di liberazione nazionale e la martellante campagna propagandistica che precedette l'offensiva "Vistola-Oder" contribuirono a forgiare l'atteggiamento - insieme violento e di superiorità - che i soldati dell'Armata Rossa manifestarono nei riguardi della popolazione del Reich. (S.T.)

Beck B., *Vergewaltigung von Frauen als Kriegstrategie im Zweiten Weltkrieg?*, in A. Gestrich (Hrsg.), *Gewalt im Krieg. Ausübung und Verweigerung von Gewalt im Krieg des 20. Jahrhunderts*, "Jahrbuch für Historische Friedensforschung", 4, Lit. Verlag, Münster 1995, pp. 22-43.

La storica tedesca compara i crimini sessuali commessi dalla Wehrmacht nei territori dell'Unione Sovietica occupata con quelli dei soldati russi in Germania; vengono discusse cifre, motivazioni, la politica dell'esercito tedesco in merito alle relazioni sessuali con le donne dei paesi occupati. Ne emerge che nessuno dei due eserciti utilizzò lo stupro come strategia consapevole ed integrata alla propria condotta di guerra, tuttavia gli stupri appaiono uno strumento funzionale alla guerra stessa e ai suoi obiettivi. I crimini sovietici furono il risultato di molteplici cause: vendetta, odio antitedesco, desiderio di bottino di guerra, liceità della giustizia, volontà di umiliare il nemico, indisciplina e sessualità repressa. Nondimeno l'autrice evidenzia gli aspetti simbolici dello stupro: le donne non sarebbero state stuprate non solo perchè donne ma anche perchè tedesche. Attraverso l'intimidazione, l'umiliazione delle donne, i sovietici avrebbero disonorato la società tedesca e affermato la propria supremazia, sancendo definitivamente la sconfitta di un nemico che aveva fatto del concetto di superiorità razziale il perno della sua ideologia. (M.E./ S.T.)

Beck B., *Sexuelle Gewalt und Krieg: Geschlecht, Rasse und der nationalsozialistische Vernichtungsfeldzug gegen die Sowjetunion, 1941-1945*, in V. Aegerter (Hrsg.), *Geschlecht hat Methode: Ansätze und Perspektiven in der Frauen- und Geschlechtergeschichte*, Chronos, Zurich 1999, pp. 223-234.

Il saggio è dedicato al rapporto tra militarismo, violenza di genere e guerra combattuta sul fronte orientale. L'autrice prende in esame la legislazione militare tedesca in materia di stupri, l'organizzazione dei bordelli nazisti in Unione Sovietica e la natura razziale dei crimini sessuali commessi durante l'operazione "Barbarossa". (S.T.)

Beck B., *Rape: the Military Trials of Sexual Crimes committed by Soldiers in the Wehrmacht, 1939-1944*, in K. Hagemann-S. Schüler-Springorum (Eds.), *Home/Front: the Military, War and Gender in Twentieth-Century Germany*, Berg, Oxford 2002, pp. 255-273.

Il saggio affronta il tema del rapporto tra giustizia militare tedesca e reati sessuali. L'autrice evidenzia come rispetto al fronte occidentale, ancor prima dall'avvio dell'operazione "Barbarossa", i vertici militari avessero fornito una cornice di legalità ai futuri crimini perpetrati sul suolo russo, introducendo il concetto di impunità per qualsiasi violenza contro la popolazione sovietica -, ivi compresi gli abusi a sfondo sessuale, a meno che essi non avessero minato la disciplina militare e/o l'efficienza delle truppe. Secondo la storica tedesca, lo stupro delle donne locali fu in genere tollerato, in parte perché approvato dagli stessi comandi, in parte perché considerato una valvola di sfogo alle frustrazioni sessuali - di qui l'ampia diffusione della prostituzione forzata tramite istituzione di bordelli -, in parte in virtù di considerazioni razziali - la natura "inferiore" delle vittime. L'articolo è stato pubblicato nello stesso anno anche in lingua tedesca: *Vergewaltigungen von Soldaten vor Militärgerichten der deutschen Wehrmacht, 1939-1944*, in K. Hagemann-S. Schüler-Springorum (Hrsg.), *Heimat-Front: Militär und Geschlechterverhältnisse im Zeitalter der Weltkriege*, Campus, Frankfurt/Main-New York 2002, pp. 258-274. (S.T.)

Beevor A., *Berlino 1945. La caduta*, Rizzoli, Milano 2002.

Il saggio, incentrato sulla caduta di Berlino, ha riscosso una notevole attenzione in Germania e ha suscitato forti reazioni in Russia proprio perché ha descritto in forma narrativa ed efficace le violenze di massa dell'Armata Rossa. Benché sia uno studio meno accurato di quello di Naimark, Beevor riesce a periodizzare efficacemente il flusso di violenza che investe le donne tedesche (violenza sadica indiscriminata - stupri selettivi/diritto di conquista - ricerca di protezione per assicurarsi la salvezza fisica - prostituzione forzata in cambio di razioni alimentari); più controversa invece l'interpretazione degli stupri data dall'autore: contestando l'interpretazione femminista, che spiega la violenza dal punto di vista della vittima, Beevor nega che gli stupri di massa siano una strategia di guerra e afferma che essi sono strettamente legati alla sessualità repressa dal patriarcato e dalla repressione sessuale staliniana degli anni Trenta. A questi fattori si uniscono le umiliazioni per mano dei quadri militari e le condizioni brutalizzanti che sperimentarono i soldati sovietici durante il conflitto. Per dimostrare tale tesi, l'autore, negando la specificità della vendetta contro i tedeschi, pone un eccessivo risalto sul fatto che i soldati sovietici stuprarono anche prigioniere polacche e deportate sovietiche liberate dai campi di prigionia. (M.E.)

Burds J., *Sexual Violence in Europe in World War II, 1939-1945*, in "Politics & Society", XXXVII, 1, 2009, pp. 35-73.

Ampia riflessione sulle dinamiche della violenza di genere perpetrata in Europa durante il secondo conflitto mondiale, con particolare riguardo al fronte orientale. Nella prima parte, dopo una breve disamina della legislazione nazista in materia di "fraternizzazione", l'autore prende in esame le politiche sessuali attuate durante

l'operazione "Barbarossa", soffermandosi in particolare sull'organizzazione dei bordelli nazisti, sui provvedimenti di sterilizzazione e di aborto forzato adottati per fronteggiare l'alta percentuale di gravidanze "sgradite", sul rapporto tra giustizia militare tedesca e crimini sessuali. Dall'esame emerge come le violenze sessuali, particolarmente efferate nei riguardi della componente femminile ebrea, furono diretta conseguenza in parte dell'ideologia razziale nazista che incoraggiava il maltrattamento dei civili non ariani, in parte delle crescenti frustrazioni sessuali dei soldati della Wehrmacht. Nella seconda parte, invece, l'autore prende in esame le atrocità commesse dalle truppe dell'Armata Rossa in Germania, rilevando come le violenze sessuali furono conseguenza sia della convinzione diffusa tra i soldati che lo stupro delle donne tedesche fosse un diritto legittimo dei "vincitori", sia del crescente desiderio di vendetta alimentato in parte dall'esperienza immediata, in parte dalla "campagna d'odio" promossa dalle autorità sovietiche. Nella terza parte, lo studioso esamina le dinamiche delle violenze sessuali commesse da gruppi partigiani locali in quei paesi - ad esempio Polonia e Lettonia - in cui l'autorità tedesca era collassata in seguito all'incalzante avanzata delle truppe sovietiche. (S.T.)

Corni G., *Il sogno del "Grande spazio". Le politiche di occupazione nell'Europa Nazista, Laterza, Roma-Bari 2005.*

Il saggio è incentrato sugli obiettivi e le diverse modalità dell'occupazione nazista in Europa. Una parte rilevante è dedicata alle politiche di sterminio, sfruttamento e colonizzazione in Unione Sovietica nel quadro del "Generalplan Ost". Gli stupri sovietici sulle donne tedesche sono considerati come gli ultimi atti di una "guerra totale" in cui i civili, in primo luogo le donne, divennero le vittime principali della vendetta sovietica per i crimini perpetrati dalle truppe tedesche durante la cosiddetta "Operazione Barbarossa". L'autore riduce la specificità degli stupri di massa commessi in Germania in quanto le truppe russe si comportarono analogamente in altri stati durante la loro marcia verso il Reich. Lo stupro viene ricondotto ad una "condotta di guerra" tipica dell'esercito sovietico. (M.E.)

Dack M., *Crimes committed by Soviet Soldiers against German Civilians, 1944-1945: a Historiographical Analysis, in "Journal of Military and Strategic Studies", X, 4, Summer 2008, pp. 1-33.*

Il saggio ricostruisce il dibattito storiografico che dal secondo dopoguerra ai giorni nostri ha avuto come campo di indagine i crimini perpetrati dall'Armata Rossa contro la popolazione civile tedesca, mettendone in luce limiti e condizionamenti ideologici, politici e culturali. Nel sottolineare la necessità di una più ampia riflessione sul comportamento sovietico in territorio germanico, l'autore evidenzia come negli ultimi anni alcuni aspetti abbiano maggiormente attirato l'attenzione di studiosi tedeschi e non, consentendo di avviare nuovi percorsi di ricerca. Fra gli interrogativi storiografici di particolare interesse: le ragioni della violenza contro civili tedeschi, una tematica che a sua volta ha spinto ad indagare i motivi che ispirarono un tasso di efferatezza così elevato; la percezione della donna tedesca stuprata in quanto "vittima", soprattutto in considerazione del sostegno

dato dalla società tedesca al regime nazista; il problema dell'assegnazione della "colpa". (S.T.)

De Zayas A.M., *The German Expellees: Victims in War and Peace*, St. Martin's Press, New York 1986.

Il giurista americano nel saggio dedicato alla condizione dei profughi ed espulsi tedeschi dai territori orientali evidenzia la loro duplice condizione di vittime, sia in guerra, sia nel periodo postbellico. Utilizzando la documentazione ufficiale del governo federale tedesco ("Ost-Dokumentation"), i materiali provenienti dagli archivi militari tedeschi e la memorialistica, il saggio ricostruisce le vicissitudini dei profughi in fuga e le successive espulsioni, sottolineando il ruolo decisivo degli stupri sovietici nel terrorizzare la popolazione civile e nella destabilizzazione delle comunità tedesche. (M.E.)

De Zayas A.M., *Nemesis at Potsdam. The Expulsion of the Germans from the East*, University of Nebraska Press, Lincoln-London 1989 [1977].

Ampio saggio del giurista americano sulle cause politiche dell'espulsione del popolo tedesco dai territori orientali, in cui sono evidenziate le responsabilità delle potenze occidentali. Nella prima parte del volume, dedicata alla fuga, l'autore riconduce le violenze sovietiche alla vendetta per i crimini commessi da SS e Einsatzgruppen in Unione Sovietica, sottolineando con forza il ruolo della campagna d'odio di Il'ja Ehrenburg nella progressiva brutalizzazione dei comportamenti dell'Armata Rossa. Secondo De Zayas, gli stupri e il terrore delle atrocità sovietiche assunsero un ruolo determinante nella fuga, e la violenza sessuale in particolare si rivelò uno strumento essenziale per il processo di snazionalizzazione, in quanto sollecitata e tollerata dallo stato sovietico. (M.E.)

De Zayas A.M., *The Wehrmacht War Crimes Bureau 1939-1945*, University of Nebraska Press, Lincoln 1989.

Il giurista americano ricostruisce, sulla base della documentazione raccolta dagli uffici di investigazione militare tedeschi, gli stupri e le atrocità commesse dall'esercito russo contro soldati e civili tedeschi a partire dal 1941. Le violenze dell'Armata Rossa sono attribuite alla mancanza di disciplina, al desiderio di vendetta e all'incitazione propagandistica all'odio guidata dallo stato sovietico. (M.E.)

De Zayas A.M., *A Terrible Revenge: the Ethnic Cleansing of the East European Germans 1944-1950*, Lincoln and London, University of Nebraska Press 1994.

Il volume ricostruisce le vicissitudini di migliaia di profughi tedesco-orientali che sul finire del secondo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra furono protagonisti di una delle più grandi migrazioni forzate mai registrate nella storia del vecchio continente. De Zayas si sofferma in particolare modo sull'avanzata sovietica in territorio germanico, ascrivendone la brutalità sia alla vendetta per i crimini tedeschi commessi in Unione Sovietica, sia alla sistematica campagna d'odio di Ehrenburg che avrebbe trasformato il conflitto in una vera e propria

guerra di sterminio contro l'intero popolo tedesco; si sofferma altresì sulle responsabilità degli anglo-americani le cui decisioni avrebbero aperto la strada ad una vera e propria pulizia etnica, avviando un processo di snazionalizzazione in vaste zone dell'Europa centro-orientale. (S.T.)

Epp M., *The Memory of Violence: Soviet and East European Mennonite Refugees and Rape in the Second World War*, in "Journal of Women's History", 9, 1, 1997, pp. 58-87.

Il saggio ricostruisce la memoria degli stupri sovietici fra le profughe mennonite d'origine tedesca in fuga dai territori ucraini riconquistati dalle truppe dell'Armata Rossa. L'autrice sostiene che, nonostante alcuni crimini siano attribuibili alla spontanea vendetta per le atrocità naziste commesse durante l'operazione "Barbarossa", ci fu da parte delle autorità staliniste un incitamento sistematico alla violenza sessuale, se non addirittura una vera e propria politica dello stupro. (S.T.)

Erickson J., *The Road to Berlin: Stalin's War with Germany*, vol. 2, Weidenfield and Nicolson, Westview, Boulder 1983.

Lo storico americano sottolinea le sofferenze che i soldati sovietici avevano subito, l'abbruttimento dovuto alla guerra e alle diverse esperienze di deportazione e di prigionia. La marcia verso Berlino attraverso la Prussia orientale fu caratterizzata dalla furia distruttiva, contro civili e beni materiali. (M.E.)

Fisch B., *Zur politisch-ideologischen Vorbereitung der sowjetischen Soldaten auf die Begegnung mit der Zivilbevölkerung Ostpreußens (Oktober 1944-Mai 1945). Analyse zeitgenössischer Pressezeugnisse*, in "Olsztyńskie Studia Niemcoznawcze", 1989, Bd. 3, pp. 89-108.

Il saggio affronta il tema della preparazione ideologica dei soldati dell'Armata Rossa all'incontro con la popolazione tedesca. Esaminando i discorsi della dirigenza sovietica, le direttive impartite dalle alte cariche militari e i giornali "Pravda", "Krasnaja Zvezda" e "Krasnoarmejskaja Pravda" (organo ufficiale del III Fronte Bielorusso), l'autore dimostra come, rispetto ad altri fronti, l'operazione "Vistola-Oder" non fu preceduta né accompagnata - almeno nella fase iniziale - da una precisazione dell'obiettivo bellico umano, circostanza che avrebbe contribuito ad esporre i civili tedeschi alla brutalità dell'Armata Rossa alla stessa stregua dei soldati della Wehrmacht e delle SS. (S.T.)

Fisch B., *Ubej!Tote! Zur Rolle von Ilja Ehrenburgs Flugblättern 1944-45*, in "Geschichte -Erziehung-Politik", 1997, VIII, 1, pp. 22-27.

Il saggio esamina il ruolo della pamphletistica di Ehrenburg tra il 1944 ed il 1945 nella brutalizzazione dei comportamenti dell'Armata Rossa sul territorio tedesco. In particolare, si sofferma su due volantini, attribuiti alla voce principale della pubblicistica del tempo di guerra - "Ubej" (Uccidi) E "Rassenhochmut" (Spezzate l'orgoglio della razza) - considerati una componente importante di quel vittimismo tedesco che permeò la Germania federale nel secondo dopoguerra. Nel dimostrare l'anacronicità del primo volantino nel quale si invitava a sterminare tutti i tedeschi e nel contestare la paternità ehrenburghiana del secondo in cui si invitava

a “spezzare con forza l’orgoglio della razza” delle donne tedesche - si tratterebbe di un falso prodotto dall’apparato propagandistico nazista -, l’autore ridimensiona il ruolo attribuito dalla storiografia tedesca ad Ehrenburg nell’istigare la violenza perpetrata dalle truppe sovietiche contro i civili - e le donne in particolare. (S.T.)

Fisch B., *Nemmersdorf, Oktober 1944. Was in Ostpreußen tatsächlich geschah, Berlin, Das Neue Berlin, 1997.*

Il caso di Nemmersdorf in Prussia Orientale, primo sobborgo a cadere sotto l’occupazione militare sovietica nell’ottobre 1944 e a registrare vittime fra la popolazione locale è al centro di questo volume, opera del pubblicista tedesco Bernhard Fisch. Analizzando le deposizioni dell’epoca e raccogliendo diverse testimonianze, l’autore sostiene che pur essendoci stata l’uccisione di alcuni abitanti del villaggio, il vero e proprio massacro che ha elevato Nemmersdorf a simbolo della brutalità sovietica - i 26 civili uccisi sarebbero stati vittime di stupri e orribili mutilazioni - fu un’abile messinscena orchestrata dai nazisti per rafforzare la resistenza tedesca. (S.T.)

Fisch B., *Nemmersdorf im Oktober 1944*, in E. Scherstjanoi, *Rotarmisten schreiben aus Deutschland. Briefe von der Front (1945) und historische Analysen*, K.G. Saur, München 2004, pp. 287-304.

A sei anni di distanza dalla pubblicazione del volume *Nemmersdorf, Oktober 1944. Was in Ostpreußen tatsächlich geschah*, il saggio ripropone la tesi secondo cui una regia occulta - l’apparato propagandistico di Goebbels - montò il “caso” di Nemmersdorf - 26 civili fucilati dai soldati sovietici ma “presentati” come vittime di stupri e orribili mutilazioni -, allo scopo di rinsaldare il popolo tedesco attorno all’idea della difesa nazionale. Dopo averne ricostruito le tappe, l’autore sottolinea come l’unico effetto sortito dall’ampio risalto dato al massacro fu quello di generare panico diffuso fra la popolazione locale, presto tradottosi in una fuga caotica. (S.T.)

Gellately R., *Il popolo di Hitler. Il Nazismo e il consenso dei Tedeschi*, Longanesi, Milano 2002 [2001].

Benché il saggio sia incentrato sul rapporto tra popolazione tedesca e nazismo, nella parte conclusiva lo storico accenna al problema degli stupri, motivato dalla volontà di vendetta dei soldati russi e dalla campagna d’odio promossa da scrittori come Ilya Erhenburg. (M.E.)

Gertjeanssen, W. J., *Victims, Heroes, Survivors: Sexual Violence on the Eastern Front during World War II*, Dissertation, University of Minnesota, 2004, reperibile all’indirizzo internet: http://www.nostalgictreasures.com/World_War_II/Victms_Heroes_Survivor_full.html.

Tesi di dottorato sui crimini sessuali compiuti dalle truppe naziste durante la campagna sul fronte orientale. Ampia bibliografia, utilizzo delle fonti orali e particolare attenzione ai crimini tedeschi commessi in Polonia, Ucraina, Paesi baltici; un breve paragrafo della parte conclusiva della dissertazione è dedicato alle

violenze dei soldati russi sulle donne tedesche; nel quadro di un'interpretazione multicasuale, l'autrice sottolinea l'astinenza sessuale dei soldati russi, motivandola con il fatto che questi ultimi non avrebbero avuto la possibilità di soddisfare i propri bisogni sessuali perché l'organizzazione militare sovietica non contemplava l'istituzione di bordelli per le truppe. (M.E.)

Gottberg B., *Die Kampfmoral der Roten Armee in der Wahrnehmung deutscher Wehrmachtsdienststellen am Ende des Krieges*, in E. Scherstjanoi, *Rotarmisten schreiben aus Deutschland. Briefe von der Front (1945) und historische Analysen*, K.G. Saur, München 2004, pp. 305-325.

In questo saggio, dopo aver ricostruito in sintesi l'organizzazione dell'intelligence tedesca, l'autore analizza lo spirito combattivo delle truppe sovietiche nelle fasi conclusive del secondo conflitto mondiale quale trapela dai rapporti dei servizi segreti della Wehrmacht. In particolare, si interroga sul peso che il *Fremde Heere Ost* diede alle testimonianze dei prigionieri, alle lettere dal fronte e alle ordinanze sequestrate durante le operazioni belliche e sul modo in cui il sostrato culturale condizionò la valutazione delle informazioni raccolte. (S.T.)

Grau K.F., *Schlesisches Inferno - Kriegsverbrechen der Roten Armee beim Einbruch in Schlesien 1945. - Eine Dokumentation*, eingeleitet von Prof. E. Deuerlein, Seewald, Stuttgart 1966.

Ampia raccolta di testimonianze di sopravvissuti alla violenza e brutalità sovietica che si scatenò nel territorio della Slesia tra il febbraio ed il marzo 1945. Curata da Karl Friedrich Grau – ex membro del NSDAP e, nel secondo dopoguerra, scrittore di spicco della destra conservatrice tedesca – l'opera rivela chiari intenti revisionistici equiparando i crimini stalinisti con quelli del nazismo. Il volume è preceduto da un'introduzione del Prof. Ernst Deuerlin, nella quale i crimini sessuali perpetrati dalle truppe sovietiche sono ricondotti ad una deliberata politica di sterminio portata avanti dalle autorità staliniste. *Schlesisches Inferno* è stato tradotto anche in inglese con il titolo *Silesian Inferno, War Crimes of the Red Army on its March into Silesia in 1945*, The Landpost Press, Valley Forge, Pennsylvania 1992 [1970]. (S.T.)

Graziosi A., *L'URSS di Lenin e di Stalin. Storia dell'Unione Sovietica. 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007.

In questo ampio studio che ripercorre la storia della Russia Sovietica dalle origini fino alla trionfale conclusione della "Grande Guerra Patriottica", l'autore riserva nella parte conclusiva alcune considerazioni sugli stupri sovietici perpetrati sul suolo tedesco. Graziosi ascrive le violenze al desiderio di rivalsa, alla propaganda che aveva diffuso un odio antitedesco generalizzato, ai brutali maltrattamenti subiti dai soldati per mano dei loro stessi ufficiali, alle direttive emanate dalle autorità militari che avevano in qualche modo legittimato il ruolo di giudice e giustiziere dell'Armata Rossa, alla forte frustrazione sessuale dei soldati dovuta al prolungarsi delle operazioni militari e alla pressoché totale assenza di licenze. (S.T.)

Halder W., *Im Teufelskreis der Gewalt. Deutsche Zivilbevölkerung und sowjetische Soldaten 1944/45. Anmerkungen zu neueren Forschungsergebnissen*, in “Deutschland Archiv”, 40, 2007/5, pp. 815-823.

I risultati più recenti della ricerca storica sul rapporto tra popolazione civile tedesca e soldati sovietici tra il 1944 ed il 1945 sono al centro dell'analisi di Winfrid Halder. Allo scopo di comprendere appieno le ragioni dell'ondata di efferata brutalità che s'abbatté sul suolo germanico, l'autore evidenzia la necessità di approfondire - accanto ai tradizionali motivi della vendetta, dell'alcool, della campagna di odio antitedesco - la riflessione sul background culturale dell'Armata Rossa. Facendo proprie le posizioni di C. Merridale, lo storico tedesco sostiene che i soldati sovietici che nel gennaio 1945 si apprestavano ad invadere la Germania si presentavano come i figli di una civiltà della violenza di cui condividevano valori e atteggiamenti. (S.T.)

Hoffmann J., *Stalins Vernichtungskrieg, 1941-1945. Planung, Ausführung und Dokumentation*, Herbig, München 2000.

L'autore è uno dei più accesi esponenti della corrente storiografica revisionista, volta ad equiparare i crimini staliniani con quelli del nazismo, allo scopo di relativizzare quest'ultimi. Nel saggio viene delineata l'avanzata e l'occupazione del territorio germanico come una sorta di “guerra di sterminio” condotta da Stalin contro la popolazione tedesca ricalcando metodi e schemi non dissimili da quelli usati da Hitler nell’“Operazione Barbarossa”. Stupri, deportazioni, espulsioni ed esecuzioni sommarie la cui dinamiche sono ricostruite ricorrendo alla “Ost-Dokumentation” e ai rapporti del “Fremde Heere Ost” - i servizi segreti della Wehrmacht - sono ricondotte ad un preciso disegno politico voluto da Stalin e implementato dalle autorità militari. L'autore riserva particolare attenzione alla campagna d'odio antitedesca che in Il'ja Ehrenburg – considerato come lo “Julius Streicher” sovietico - sembra aver trovato la sua espressione più compiuta. (S.T.)

James M., *Remembering Rape: Divided Social Memory and the Red Army in Hungary 1944-1945*, in “Past and Present”, 188, August 2005, pp. 133-161.

L'autore ricostruisce gli stupri di massa avvenuti a Budapest che, con circa 50.000 casi di violenza, fu la città che, dopo Berlino, soffrì più vittime femminili di ogni capitale dell'Europa centro-orientale. La difesa accanita della città e l'alleanza con Hitler fecero sì che le donne ungheresi fossero percepite come bersagli legittimi. L'autore contesta le più recenti rappresentazioni anglo-americane dell'Armata Rossa come un esercito indisciplinato di brutali stupratori che abusavano di alcool e liquori; segnala altresì che le interpretazioni femministe, pur accrescendo la comprensione del fenomeno stupro nel contesto bellico, abbiano amplificato tale rappresentazione del soldato sovietico. Analizzando la memoria dell'occupazione sovietica, l'autore evidenzia la diffusione delle storie delle atrocità russe nel discorso pubblico mettendo tuttavia in luce come lo stupro non abbia giocato un ruolo centrale nella rappresentazione dei soldati russi. (M.E.)

Kershaw I., *Hitler 1936-1945*, vol. 2, Bompiani, Milano 2001.

Secondo volume di una biografia dedicata alla figura di Hitler. Lo storico inglese si occupa degli stupri sovietici nel più ampio quadro dell'agonia del regime nazista, non fornendo interpretazioni di carattere innovativo. Viene tuttavia delineato in maniera sintetica il rapporto tra atrocità sovietiche, propaganda nazista ed effetti sull'opinione pubblica tedesca. (M.E.)

Keiderling G., “*Als die Befreier unsere Herzen erbrachen*”. *Zu den Übergriffen der Sowjetarmee in Berlin 1945*, in “*Deutschland-Archiv*”, 1995, XXVIII, 3, pp. 234-243.

Breve disanima delle violenze perpetrate dalle truppe sovietiche contro la popolazione berlinese. (S.T.)

Kibelka R., *Ostpreussens Schicksalsjahre 1944-1948*, Aufbau Verlag, Berlin 2001.

L'autrice ricostruisce la marcia dell'Armata Rossa nelle zone settentrionali della Prussia orientale, con particolare attenzione al distretto di Memel, invaso dai sovietici e poi evacuato sin dal luglio del 1944. Dopo una prima contestualizzazione storica, il saggio è incentrato sulle modalità della “sovietizzazione” dei territori baltici tra guerra e dopoguerra. Agli stupri vengono riservati brevi accenni e vengono interpretati come desiderio di rivalsa e di vendetta delle truppe sovietiche. (M.E.)

Knabe H., *Tag der Befreiung? Das Kriegsende in Ostdeutschland, Propyläen, Berlin 2005.*

Utilizzando i materiali della “Ost-Dokumentation” e rielaborando le conclusioni cui sono giunti gli studiosi che si sono occupati dei crimini di guerra sovietici, l'autore sostiene che la fine del conflitto fu, per la futura Germania Democratica, l'avvio di una nuova dittatura. In questo quadro, gli stupri di massa sovietici vengono interpretati come uno strumento di snazionalizzazione, subordinazione e di terrore. (M.E.)

Knopp G., *Tedeschi in fuga*, Tea, Milano 2006.

Affresco generale in forma narrativa sulla fuga dei tedeschi dai territori orientali nel 1944-1945. Il libro si basa sulla documentazione ufficiale del governo federale tedesco (“Ost-Dokumentation”) ed è arricchito da numerosi estratti da interviste condotte dall'autore con profughi e sopravvissuti dai campi di lavoro in Unione Sovietica. Viene evidenziato lo sfruttamento propagandistico delle atrocità sovietiche da parte di Goebbels; gli stupri sovietici sono una delle tante tematiche trattate nel contesto dell’“odissea” dei civili tedeschi. (M.E.)

Knopp G., *Der Sturm. Kriegsende im Osten*, Ullstein Taschenbuch Verlag, Berlin 2006.

Ampia ricostruzione delle fasi conclusive della guerra sul fronte orientale, in cui la brutalità delle truppe dell'Armata Rossa costituisce il filo conduttore che lega tra loro i diversi capitoli che compongono il volume. L'odio, l'orgia di violenza

sessuale e la furia distruttiva che accompagnarono le truppe sovietiche sino a Berlino sono attribuite a diversi fattori tra quali l'ansia di vendetta, la brutalizzazione prodotta da un conflitto ideologico estremo, la rabbia destata dal benessere tedesco, il desiderio di un bottino di guerra, il deliberato progetto di spopolare i territori destinati alla Polonia come compensazione per quelli ceduti all'Unione Sovietica. (S.T.)

Kuby E., *I russi a Berlino*, vol. 1, Longanesi, Milano 1969; Id. *La fine della Germania*, vol.2, Longanesi, Milano 1969.

Accurata ricostruzione in due volumi dell'arrivo dei russi a Berlino, condotta su fonti tedesche, americane e con interviste ai militari russi. Il giornalista tedesco, di orientamento marxista, coraggiosamente dedica una parte consistente del secondo volume agli stupri sovietici, dando spazio alle vittime ed accenna al sostanziale rifiuto dell'opinione pubblica tedesca nei confronti della pubblicazione del diario dell'Anonima di Berlino. Attento ai risvolti interpretativi e al problema della memoria, l'autore, sostiene la necessità di andare oltre una stereotipata "storia degli stupri" per giungere ad una comprensione complessiva degli eventi e delle motivazioni di tali violenze, a suo avviso determinate dall'esaltazione per la vittoria e dallo stato di ubriachezza. L'autore evidenzia come il superamento delle violenze avvenne attraverso la dimensione collettiva e lo scambio di tali esperienze all'interno della componente femminile, condanna la mancanza di coraggio dei maschi tedeschi e, per primo, pone l'accento sul problema degli aborti e sul rispetto dell'articolo 218, ampiamente violato per permettere pratiche abortive alle donne che avevano subito violenza da parte dei soldati russi. Ipotizza nei contrasti tra uomini e donne in seno alle famiglie alla fine della guerra l'inizio del travagliato percorso della costruzione della memoria delle violenze sovietiche. (M.E.)

Kulikov Ju. H., *Obraz vruga v soznanii učastnikov Velikoj Otečestvennoj vojny*, in "Naši" i "Čužie" v rossijskom istoričeskom soznaii. *Meždunarodnaja naučnaja konferencija*, 24-25 maja 2001 g., Sankt-Peterburg 2001, pp. 253-256.

Questo breve saggio indaga l'immagine del nemico nei soldati sovietici impegnati nella "Grande Guerra Patriottica". (S.T.)

Luschnat G., *Die Lage der Deutschen im Königsberger Gebiet 1945-1948*, Peter Lang, Frankfurt am Main-New York 1998.

Utilizzando la letteratura, le fonti edite e documentazione proveniente dagli archivi lituani locali, il saggio ricostruisce le vicende della città di Königsberg e del suo territorio tra guerra e dopoguerra; particolare attenzione viene dedicata ai processi di sovietizzazione politica, economica ed amministrativa. Agli stupri e alle violenze vengono riservati brevi accenni nella parte iniziale del saggio, dedicata alla contestualizzazione storica. (M.E.)

Mackintosh J.M., *The Soviet Army's Behaviour in Victory and Occupation. The first Phase*, in B. Liddell-Hart (Ed.), *The Red Army: the Red Army, 1918 to*

1945; the Soviet Army, 1946 to the present, Harcourt, Brace and Company, New York 1956.

Basato su fonti e testimonianze americane, l'articolo dimostra come le truppe dell'Armata Rossa nutrissero un "profondo odio" per i tedeschi a causa della consapevolezza che avevano dei crimini nazisti in Unione Sovietica. Secondo questa lettura, la vendetta, la violenza e lo stupro delle donne tedesche erano considerate "un privilegio" e un compito onorevole. (M.E.)

Mercalova L.A.-Mercialov A.N., *Rote Armee und deutsche Zivilbevölkerung am Ende des Großen Vaterländischen Krieges - ein vernachlässigtes Thema der sowjetischen und der postsowjetischen Geschichtsschreibung*, in E. Scherstjanoi, *Rotarmisten schreiben aus Deutschland. Briefe von der Front (1945) und historische Analysen*, K.G. Saur, München 2004, pp. 396-404.

La breve disanima della letteratura sovietica e post-sovietica sulla Grande Guerra Patriottica offre agli autori l'occasione di riflettere sul "silenzio" che tra il 1945 ed il 1989 ha avvolto i crimini dell'Armata Rossa contro i civili tedeschi e sulla difficoltà della storiografia russa contemporanea ad uscire dai percorsi di ricerca tradizionali per confrontarsi con l'ondata di atrocità commesse dalle truppe staliniste durante l'operazione "Vistola-Oder". (S.T.)

Merridale C., *Culture, Ideology and Combat in the Red Army, 1939-45*, in "Journal of Contemporary History", XCI, 2, 2006, pp. 305-324.

In questo saggio, una sintesi del ben più ampio affresco dell'esperienza bellica offerto nel volume *Ivan's War: Life and Death in the Red Army, 1939-1945*, l'autrice indaga il vissuto quotidiano dei *frontoviki*, mettendo in evidenza difficoltà e limiti nell'utilizzo delle fonti disponibili (diari, lettere, resoconti degli educatori politici e del personale NKVD). In particolar modo, si sofferma sulle ragioni che spinsero numerosi soldati a combattere strenuamente accompagnandoli attraverso le fasi più terribili della guerra fino in Germania. Dall'analisi emerge come la tenacia e la resistenza dimostrata dalle truppe non fu solo espressione del patriottismo, dell'ansia di vendetta, del desiderio di bottino o del cameratismo, ma anche diretta conseguenza del fatto che non c'era altra alternativa per i soldati sovietici, se non combattere. In breve, era una forma di sopravvivenza. (S.T.)

Merridale C., *I soldati di Stalin. Vita e morte nell'Armata Rossa 1939-1945*, Mondadori, Milano 2007.

Ampio saggio della storica inglese sull'esperienza bellica dei soldati sovietici; basato su un'ampia ricerca documentaria negli archivi russi, un uso accurato della bibliografia e delle fonti orali, l'autrice ricostruisce sofferenze, privazioni, morale, tensioni sperimentate dai soldati nel corso del conflitto sul fronte orientale. Nella parte conclusiva vengono analizzate le motivazioni della violenza dei soldati russi che l'autrice attribuisce alla consapevole volontà di rivalsa e di vendetta, al desiderio di punire i tedeschi, alla rabbia, alla brutalizzazione della vita al fronte e all'oppressione sperimentata durante il regime staliniano. Non viene inoltre sottovalutata la spinta fornita dalla propaganda sovietica che disumanizzò il nemico e permise la violenza, peraltro favorita dall'abuso di alcool e dalla mancanza di

disciplina. Secondo la storica i vertici militari sarebbero stati meno rigorosi nell'applicazione della disciplina perchè gli stupri di gruppo avrebbero consentito ai soldati di riaffermare l'identità maschile repressa durante il conflitto e nel contempo di rinsaldare l'alleanza reciproca attraverso la responsabilità collettiva del crimine. (M.E.)

Messerschmidt W.J., *The Forgotten Victims of WWII: Masculinities and Rape in Berlin 1945*, in "Violence against Women", 12, 2006, pp. 706-712.

Prendendo in esame il diario dell'Anonima di Berlino, l'autore contesta la tesi di Beevor secondo la quale gli stupri sovietici siano stati prevalentemente motivati dal patriarcato e dalla repressione sessuale staliniana degli anni Trenta. Evidenzia la violenza insita allo stupro, il dominio, la svalorizzazione e umiliazione della donna attraverso l'atto violento; lo stupro non è frutto di depravazione sessuale, ma un atto che manifesta la volontà di sopraffazione, svilisce l'autonomia e la soggettività femminile. Gli stupri di massa appaiono quindi come forme di controllo e subordinazione, rafforzano l'alleanza tra soldati russi e nel contempo permettono ai soldati di stabilire non solo il "potere maschile" dell'uomo sovietico ma anche il "proprio valore maschile". Il retroterra culturale degli stupri sovietici, spiega l'autore, è dato dal nazionalismo, maschilismo e mascolinità patriarcale della società russa. (M.E.)

Mühlhäuser R., *Rasse, Blut und Männlichkeit: Politiken sexueller Regulierung in den besetzten Gebieten der Sowjetunion (1941-1945)*, in "Feministische Studien - Zeitschrift für die interdisziplinäre Frauen - und Geschlechterforschung", 25. Jg., 2007, 1, pp. 55-69.

Il saggio prende in esame le politiche sessuali implementate dalle autorità naziste nei territori occupati dell'Unione Sovietica. (S.T.)

Mühlhäuser R., *Handlungsräume. Sexuelle Gewalt durch Wehrmacht und SS in den besetzten Gebieten der Sowjetunion 1941-1945*, in I. Eschebach-R. Mühlhäuser (Hg.), *Krieg und Geschlecht. Sexuelle Gewalt im Krieg und Sex-Zwangsarbeit in NS-Konzentrationslagern*, Metropol, Berlin 2008, pp. 167-186.

Ampia riflessione sulle violenze sessuali perpetrate dalle SS e dalle truppe della Wehrmacht nei territori occupati dell'Unione Sovietica. (S.T.)

Naimark N., *The Russians in Germany: a History of the Soviet Zone of Occupation, 1945-1949*, Belknap Press, Cambridge 1995.

Testo rigoroso, bilanciato e frutto di ampia ricerca documentaria. Il saggio, incentrato sulla gestione militare e politica della zona di occupazione sovietica in Germania, dedica nella parte centrale del testo un'accurata ricostruzione degli stupri di massa sovietici; l'autore, basandosi su fonti d'archivio sovietiche e tedesche, ipotizza in 2 milioni il numero delle donne stuprate, ricostruisce i problemi legati al controllo e alla disciplina dei soldati sovietici, ne esamina le motivazioni e, attraverso la documentazione dei partiti e degli esponenti politici della Germania orientale, esamina gli esiti politici degli stupri. Secondo l'autore gli stupri sono frutto di molteplici cause e possono essere spiegati come una

manifestazione di odio, di amarezza e di rivalsa contro i tedeschi per le vaste distruzioni e i crimini perpetrati in Unione sovietica quando la popolazione tedesca aveva uno standard di vita ben più elevato di quello sovietico; in secondo luogo le violenze furono determinate anche dal retaggio culturale di una società patriarcale in cui la violenza sessuale era considerata un atto di violenza rivolto agli uomini quanto alle donne; in terzo luogo i soldati avevano patito grandi sofferenze e ritenevano giustificata qualsiasi violenza contro i tedeschi; le violenze infine erano caratterizzate da una forte arbitrarietà, dipendente dalla disciplina e dalla partecipazione alle stesse da parte degli ufficiali inferiori. Solo nel 1947 l'Armata Rossa allontanò i soldati dalla popolazione civile e il problema degli stupri nella zona di occupazione si esaurì anche per la rilevante diffusione delle malattie veneree. (M.E.)

Nawratil H., *Vertreibungsverbrechen an Deutschen. Tatbestand, Motive, Bëwältigung*, Universitas Verlag, München 1982.

Più volte ristampato, il saggio esamina le violenze e i crimini perpetrati dall'Armata Rossa sul suolo tedesco tra il 1945 e il 1947 e il dramma delle espulsioni postbelliche con l'intento revisionistico di comparare la violenza nazista a quella commessa dai sovietici. Sulla base della letteratura edita e della documentazione ufficiale del governo federale tedesco ("Ost-Dokumentation"), vengono analizzati i crimini commessi dai sovietici e fornite le stime delle vittime delle espulsioni. Gli stupri di massa delle donne tedesche sono interpretati alla luce della campagna d'odio fanatica sollecitata da Ehrenburg e dallo stato sovietico. Nella seconda parte del saggio sono riepilogate le varie motivazioni, occidentali, sovietiche, polacche e cecoslovacche per le espulsioni postbelliche. (M.E.)

Nawratil H., *Schwarzbuch der Vertreibung 1945 bis 1948: das letzte Kapitel unbewältigter Vergangenheit*, Universitas, München 2001 [1982; 1999].

Il saggio, che è un ampliamento di un precedente lavoro dal titolo *Vertreibungsverbrechen an Deutschen. Tatbestand – Motive – Bewältigung* del 1982, costituisce un vero e proprio best seller ed è stato più volte ristampato. Basato principalmente sulla documentazione ufficiale del governo federale tedesco ("Ost-Dokumentation"), il volume fornisce un quadro accurato sugli stupri e crimini sovietici, polacchi e cecoslovacchi e sulle successive espulsioni con l'esplicito intento di equiparare tale violenza a quella commessa dai nazisti nei territori orientali. L'autore evidenzia il ruolo della propaganda sovietica nell'incitamento alla violenza e sottolinea come le truppe furono sostenute, almeno inizialmente, dall'acquiescenza di numerosi comandanti inferiori che preferirono ignorare le violenze dei propri sottoposti ritenendo tali comportamenti una giusta vendetta nei confronti del popolo tedesco aggressore. Le violenze non sarebbero state il naturale risultato della politica di occupazione nazista, né la conseguenza di un temperamento selvaggio riconducibile ad una presunta inferiorità culturale dei popoli slavi, ma il prodotto di una pluriennale campagna d'odio. Viene mantenuta la struttura e l'impostazione del precedente saggio del 1982, con aggiornamento bibliografico e l'inserimento di un apparato iconografico che documenta le varie violenze occorse durante la fuga e le espulsioni. (M.E./ S.T.)

Overy J.R., *Russia in guerra. 1941-1945*, trad. da P. Modola, Il Saggiatore, Milano 2000.

In questo ampio affresco della storia dell'Unione Sovietica in guerra, l'autore si sofferma brevemente sulle violenze contro i civili tedeschi perpetrate dalle truppe dell'Armata Rossa durante l'operazione "Vistola-Oder". Ne ascrive le ragioni principalmente allo spietato desiderio di vendetta nato sul terreno dell'esperienza immediata dal confronto con un nemico efferato e alimentato dalla pluriennale campagna d'odio promossa dalle autorità sovietiche. Pur sottolineando come Stalin non avesse ordinato alcuna forma di rappresaglia contro la popolazione civile tedesca, sostiene che il tardivo intervento governativo in materia abbia contribuito a radicare tra i soldati la convinzione che le atrocità fossero un comportamento legittimo, un "cruelle diritto di guerra". (S.T.)

Pasteur P., *Violences et viols des vainqueurs: les femmes à Vienne et en Basse-Autriche, avril-août 1945*, in "Guerres mondiales et conflits contemporains", 50, 2000, pp. 123-136.

Il saggio è dedicato alle atrocità e agli stupri perpetrati dalle truppe dell'Armata Rossa contro la popolazione austriaca, considerata da taluni come sostenitrice di Hitler, da altri come vittima della politica razziale tedesca. L'autore fornisce alcune utili indicazioni sulle dinamiche della violenza contro le donne, illustra le tecniche di sopravvivenza utilizzate dalla componente femminile per sfuggire all'aggressione, s'interroga sulle conseguenze dello stupro, soffermandosi in particolare modo sui "figli del nemico". (S.T.)

Perepelycyn A.V.-Timofeeva N.P., *Das Deutschen - Bild in der sowjetischen Militärpropaganda während des Großen Vaterländischen Krieges*, in E. Scherstjanoi, *Rotarmisten schreiben aus Deutschland. Briefe von der Front (1945) und historische Analysen*, K.G. Saur, München 2004, pp. 267-286.

Basato in larga parte sull'esame del "Propagandist Krasnoj Armij" - dal 1942 meglio noto come "Agitator i Propagandisti Krasnoj Armij" -, organo di stampa ufficiale degli educatori politici, il saggio ricostruisce contenuti e tecniche dell'azione propagandistica implementata dalle autorità militari sovietiche nel periodo 1941-1945. In particolare, si sofferma sull'immagine del "Tedesco" divulgata fra i soldati e i graduati, seguendone gli aggiustamenti intervenuti man mano che la guerra sul fronte orientale si evolveva a favore delle truppe dell'Armata Rossa. (S.T.)

Peterson E., *The Many Faces of Defeat: The German People's Experience in 1945*, Lang, New York 1990.

Ampio quadro del crollo della Germania nazista e delle sue conseguenze sociali e politico-territoriali affrontato sia dal punto di vista dei tedeschi sia da quello delle potenze vincitrici. L'autore si sofferma sulle distruzioni, le perdite, le conseguenze sociali del periodo 1945-1947. Il saggio presenta un'ampia rassegna delle violenze sovietiche sulla base di memorialistica edita e dei materiali della "Ost-Dokumentation" già editi. Pur insistendo sulla molteplicità delle cause che

motivarono le violenze, l'autore, storico militare, sottolinea tra i fattori principali la mancanza di disciplina e l'indottrinamento delle truppe. Tra i fattori che vengono messi in evidenza compaiono anche le sofferenze dei soldati sovietici, l'abbruttimento dovuto alla guerra, le diverse esperienze di deportazione e di prigionia, il diverso standard di vita rispetto a quello dei tedeschi. (M.E.)

Picone Chiodo M., *E malediranno l'ora in cui partorirono. L'odissea tedesca fra il 1944 e il 1949*, Mursia, Milano 1987.

Il libro descrive le vicissitudini dei civili tedeschi negli ultimi mesi di guerra e le successive espulsioni, utilizzando in forma narrativa la documentazione ufficiale del governo federale tedesco ("Ost-Dokumentation"); nella parte conclusiva, l'autore si sofferma sulle modalità delle espulsioni nel periodo 1945-1947, con particolare attenzione al caso dei Sudeti. Il testo riporta numerosi episodi di violenza alle donne tedesche, senza però fornire interpretazioni esaustive. Si tratta di uno dei primi saggi sulle espulsioni dei tedeschi tradotti in lingua italiana. (M.E.)

Poutrus K., *Die Frau ist der Feind: Vergewaltigungen in Berlin bei Kriegsende 1945*, "Freitag. Die Ost-West-Wochenzeitung", 21, 19.05.1995, pp. 14-16.

Breve sintesi giornalistica sugli stupri sovietici a Berlino. L'autrice evidenzia come le idee razziste del nazionalsocialismo abbiano profondamente influenzato il trattamento delle vittime degli stupri; le berlinesi stuprate dai sovietici e incinte ottenevano più facilmente la possibilità di abortire di quelle stuprate dalle truppe anglo-americane, che venivano invece costrette a portare a termine le gravidanze. (M.E.)

Read A.-Fisher D., *La caduta di Berlino. L'ultimo atto del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 1995 [1992].

Ricostruzione in forma narrativa della caduta di Berlino. Gli autori, riprendendo brani e tesi di altri storici, ripercorrono la storia degli stupri nella capitale del Terzo Reich. Le violenze sono attribuite alla volontà di vendetta e alla ritorsione sovietica per i crimini nazisti commessi durante la campagna contro l'Unione Sovietica; utilizzando le pagine del diario dell'Anonima di Berlino si rilancia l'ipotesi di un istinto atavico dei soldati russi, "ereditato direttamente da Gengis Khan", legato alla cultura di alcune popolazioni che facevano parte dell'esercito russo. (M.E.)

Reese R.R., *Motivation to serve: the Soviet Soldier in the Second World War*, in "The Journal of Slavic Military Studies", XX, 2, October 2007, pp. 263-282.

Il saggio cerca di far luce sulle motivazioni per cui i cittadini sovietici combatterono così tenacemente per un regime repressivo come quello stalinista. Dall'esame emerge come il tema del patriottismo sovietico - inteso come adesione allo Stato e agli ideali socialisti che esso incarnava - appaia insufficiente a cogliere le ragioni di una resistenza così estrema. Secondo l'autore, la lotta contro l'invasore tedesco fu sostenuta da diversi fattori che variarono anche in funzione del tipo di adesione allo sforzo bellico - su base volontaria o previa coscrizione. Fra

essi: amor di patria, antifascismo, ansia di vendetta, possibilità di riabilitazione nella società sovietica, ma anche paura delle conseguenze derivanti da diserzione o da atti di codardia. (S.T.)

Ritchie A., *Berlino. Storia di una metropoli*, Mondadori, Milano 2003.

Accurata ricostruzione della vita sociale, culturale ed economica di Berlino dall'Ottocento sino al secondo dopoguerra. L'autrice delinea efficacemente il rapporto tra la capitale, le gerarchie naziste e l'evento bellico, sottolineando lo speciale legame che emerge tra la città e Goebbels dopo la proclamazione della "guerra totale". Viene dato rilievo ai messaggi propagandistici del regime nella fase conclusiva del conflitto, viene ricostruita la vita della città in guerra, l'arrivo dei profughi e la battaglia conclusiva per la capitale. Utilizzando fonti orali di seconda mano e lo studio di Naimark, l'autrice sostiene che le berlinesi furono considerate "prede di guerra" dai soldati sovietici, e le violenze furono motivate da vendetta, patriarcato, campagna d'odio. Attenta ai risvolti sanitari e politici, l'autrice segnala i gravi problemi che affrontarono le donne nella Berlino conquistata, gli esiti delle prime elezioni del dopoguerra e come i sovietici furono percepiti dalla maggioranza dei berlinesi non come "liberatori" bensì come "conquistatori spietati". (M.E.)

Ryan C., *L'ultima battaglia*, Garzanti, Milano 1966.

Resoconto in forma narrativa della battaglia di Berlino; l'autore, riportando diversi casi di violenze sulle donne tedesche, sostiene che le berlinesi abbiano rappresentato una sorta di "preda di guerra"; i soldati russi chiedevano "il diritto dovuto al conquistatore: le donne dello sconfitto". Pure ammettendo la volontà di vendetta e lo spirito di rivalsa dei soldati sovietici, Ryan propende per una visione "tradizionale" dello stupro, quasi un esito naturale e connotato al conflitto. (M.E.)

Ryan C., "Frau! Frau!". *Cornelius Ryan über Vergevaltungen in Berlin 1945*, in "Der Spiegel", n. 22, 23.05.1966, pp. 40-43.

Anticipazione giornalistica in occasione dell'uscita in Germania del libro di Ryan, *L'ultima battaglia*. Rassegna delle violenze sovietiche a Berlino attraverso brani di testimonianze e diari. Viene dato rilievo alle reazioni e agli stratagemmi difensivi delle berlinesi. (M.E.)

Semiryaga M., *Wie Berijas Leute in Ostdeutschland die 'Demokratie'errichteten*, in "Deutschland-Archiv", 5, 1996, pp. 741-751.

Basandosi sugli ordini di Stalin e sui documenti della Stavka, l'autore cerca di dimostrare come lo statista sovietico fosse a conoscenza dei crimini perpetrati dall'Armata Rossa sul suolo tedesco e, implicitamente, li tollerasse. (M.E.)

Senjavskaja E.S., *1941-1945. Frontovoe pokolenie-Istoriko-psichologičeskoe issledovanie*, Institut Rossijskoj Istorii RAN, Moskva 1995.

La generazione dei *frontoviki* è al centro di questo studio della storica Senjavskaja, pubblicato nel 1995. Preceduto da una riflessione metodologica, la parte centrale del volume che per la tematica affrontata rappresenta una novità nell'ambiente storiografico russo post-1989 cerca di ricostruire lo stato d'animo dei soldati impegnati sul fronte orientale, partendo innanzitutto dall'esame della coscienza collettiva sovietica formatesi nel corso degli anni Trenta, una coscienza che combinava il patriottismo con la pratica totalitaria dello stalinismo, le repressioni di massa ed il terrore. La riflessione prosegue poi indagando l'impatto psicologico della guerra con le sue alterne fortune - da guerra difensiva a guerra offensiva prima in territorio russo e poi germanico - sul vissuto delle truppe. Alcune canzoni e lettere dal fronte, ordinanze militari e rapporti di educatori politici completano in appendice l'opera. (S.T.)

Senjavskaja E.S., *Obraz vruga v soznanii učastnikov Velikoj Otečestvennoj vojny*, in "Istorija", priloženie k gazete "Pervoe Centjabrja", XIX, 1997.

Il saggio analizza la natura e l'evoluzione dell'immagine del nemico nei soldati sovietici impegnati sul fronte orientale, soffermandosi in particolar modo sul ruolo dell'esperienza immediata nel condizionare l'atteggiamento ed il comportamento delle truppe. (S.T.)

Senjavskaja E.S., *Obraz Germanii i nemcev v gody Vtoroj mirovoj vojny glazami sovetskich soldat i oficerov*, in "Voенно-istoričeskij arhiv", XIII, 2000, pp. 11-58.

Il saggio analizza l'evoluzione dell'immagine della Germania e dei tedeschi fra le truppe dell'Armata Rossa, cercando di coglierne i cambiamenti intervenuti man mano che il teatro delle operazioni belliche si spostava fuori dai confini dell'Unione Sovietica. Dall'esame, emerge come l'immagine del Nemico che avrebbe condizionato il comportamento sovietico in territorio tedesco, fu in parte determinata dall'esperienza immediata di un conflitto segnato dalla volontà di reciproco annientamento, in parte dalle direttive propagandistiche, spesso in apparenza contraddittorie adottate dal governo stalinista. L'articolo è stato pubblicato anche in lingua tedesca nel 2004: *Deutschland und die Deutschen in den Augen sowjetischer Soldaten und Offiziere der Großen Vaterländischen Krieges*, in E. Scherstjanoi, *Rotarmisten schreiben aus Deutschland. Briefe von der Front (1945) und historische Analysen*, K.G. Saur, München 2004, pp. 247-266. (S.T.)

Senjavskaja, E. S., *Protivniki Rossii v vojnach XX veka. Evoljucija "obrazu vruga" v soznanii armii i obščestva*, Moskva, ROSSPEN, 2006.

L'immagine del nemico nella società e nell'esercito sovietico è al centro del volume curato da E.S. Senjavskaja. L'ampio ricorso a fonti d'archivio e a materiale propagandistico consente all'autrice di coglierne le peculiarità e di seguirne l'evoluzione ripercorrendo le diverse guerre che hanno costellato la storia dell'Unione Sovietica, fra cui la Grande Guerra Patriottica. Nel contempo, la natura del tema consente alla studiosa di estendere la propria riflessione al ruolo svolto

dallo Stato e dalle arti nel forgiare atteggiamenti più o meno aggressivi nei confronti dell'“Altro”. **(S.T.)**

Scherstjanoi E., *"Wir sind in der Höhle der Bestie". Die Briefkommunikation von Rotarmisten mit der Heimat über ihre Erlebnisse in Deutschland*, in E. Scherstjanoi, *Rotarmisten schreiben aus Deutschland. Briefe von der Front (1945) und historische Analysen*, K.G. Saur, München, 2004, pp. 194-228.

Il complesso e drammatico rapporto dei soldati dell'Armata Rossa con la realtà tedesca è al centro di questo saggio basato sull'esame di un ampio repertorio di lettere inedite dal fronte. L'autrice cerca di cogliere la varietà dei sentimenti che animavano le truppe sovietiche - per la prima volta nel territorio della "famigerata bestia fascista"-, analizzando fra l'altro il loro atteggiamento nei confronti del benessere tedesco e della popolazione locale. Ne emerge il quadro di un'Armata Rossa animata da un forte sentimento di rivalsa che non escludeva i civili, ritenuti bersagli legittimi in virtù del sostegno dato ad Hitler. (S.T.)

Scherstjanov E., *Germanija i nemcy v pis'mach Krasnoarmejev vesnoj 1945 g.*, in "Novaja i novejšaja istorija", 2 (March 2002), pp. 137-51.

Basato sull'esame di un ampio repertorio di lettere dal fronte, il saggio ricostruisce le immagini della "Germania" e dei "Tedeschi" che circolavano fra i soldati dell'Armata Rossa nella primavera del 1945. Dall'indagine emerge come il "benessere" tedesco suscitò nelle truppe russe odio, disgusto, ansia di distruzione in ragione del fatto che il tenore di vita germanico più elevato rispetto a quello sovietico rendeva inspiegabile la campagna di spoliazione e sterminio avviata alle autorità naziste con l'operazione "Barbarossa" nel 1941. Emerge altresì la convinzione diffusa fra i soldati sovietici che i civili tedeschi non fossero collocati al di là della "guerra reale", ma fossero essi stessi attori partecipi di ciò che si stava consumando sul fronte orientale e in quanto tali legittimi bersagli. L'autrice rileva infatti un atteggiamento per lo più freddo nei confronti della popolazione civile tedesca che variava dalla semplice indifferenza, al disprezzo, all'odio per ciò che la gente comune incarnava - la "famigerata Germania" -, alla rabbia e alla furia. (S.T.)

Schön H., *Im Heimatland in Feindeshand. Schicksale ostpreussischer Frauen unter Russen und Polen 1945-1948. Eine ostdeutsche Tragödie*, Arndt, Kiel 1999.

Analisi in chiave revisionistica dei crimini commessi dall'Armata Rossa e dalle truppe polacche sul suolo tedesco tra il 1945 e il 1948. Le violenze perpetrate contro la popolazione civile tedesca non sono considerate espressione di uno spontaneo desiderio di vendetta, ma sono ricondotte ad una deliberata politica di sterminio portata avanti dalle autorità staliniste con l'ausilio di un'intensa attività di indottrinamento politico. (S.T.)

Schön H., *Tragödie Ostpreussen 1944-1948 : als die Rote Armee das Land besetzte*, Arndt, Kiel 1999.

In questo volume, l'autore - uno dei pochi profughi tedeschi sopravvissuti all'affondamento della motonave Gustloff - analizza in chiave revisionistica i crimini commessi dall'Armata Rossa in Germania, soffermandosi fra l'altro sulla

prima offensiva sovietica in territorio tedesco, sulla difesa del Memel, sul massacro di Nemmerdorf e sull'assedio di Königsberg. (S.T.)

Stelzl-Marx B., *Freier und Befreier. Zum Beziehungsgeflecht zwischen sowjetischen Besatzungssoldaten und österreichischen Frauen*, in S. Karner-B. Stelzl-Marx (Hrsg.), *Die Rote Armee in Österreich. Sowjetische Besatzung 1945–1955, Beiträge, Graz-Wien-München 2005*, pp. 421-447.

Il saggio prende in esame l'occupazione sovietica dell'Austria, soffermandosi in particolare sull'evoluzione delle relazioni sessuali tra soldati dell'Armata Rossa e donne austriache. Nella prima parte, l'autrice passa in rassegna lo stupro, la prostituzione "economica", il semplice flirt, i rapporti più o meno durevoli, di natura consensuale, cercando di mettere in luce i condizionamenti culturali e ambientali, i freni posti dalla comunità locale e dalle autorità sovietiche. La seconda parte del saggio è dedicata invece ai figli del nemico – i *Russenkinder* – il cui ostinato bisogno di riappropriarsi delle proprie origini attraverso la ricerca del padre ha consentito di rompere quel silenzio che per decenni ha impedito alla società austriaca di interrogarsi sui "rapporti" con l'"esercito liberatore" nel secondo dopoguerra. (S.T.)

Stelzl-Marx B., "Russenkinder". *Besatzung und ihre Kinder*, in S. Karner-G. Stangler (Hg.), "Österreich ist frei!" *Der Österreichische Staatsvertrag 1955, Beitragsband zur Ausstellung auf Schloss Schallaburg 2005, Horn-Wien 2005*, pp. 163-168.

Il saggio affronta un tema che è stato per anni oggetto di silenzi e tabù pubblici e privati: i "Russenkinder", i figli nati da stupri perpetrati da soldati dell'Armata Rossa durante l'occupazione austriaca oppure da relazioni consensuali tra "liberatori" sovietici e popolazione femminile locale. L'autrice ricostruisce in sintesi l'ostracizzazione sociale, economica, politica e relazionale di cui furono vittime, nonché il difficile cammino alla ricerca delle proprie radici "biologiche". (S.T.)

Thamer H.U., *Il Terzo Reich. La Germania dal 1933 al 1945*, Il Mulino, Bologna 1993.

Saggio di sintesi sulla Germania nazista. Rapido accenno alle violenze sovietiche, interpretate nel quadro della "guerra civile mondiale" ed alimentate dalla propaganda bellica sovietica. (M.E.)

Tischler C., *Die Vereinfachungen des Genossen Ehrenburg. Eine Endkriegs- und eine Nachkriegskontroverse*, in E. Scherstjanoi, *Rotarmisten schreiben aus Deutschland. Briefe von der Front (1945) und historische Analysen*, K.G. Saur, München 2004, pp. 326-339.

Il saggio è dedicato alla figura di Il'ja Ehrenburg divenuto per i tedeschi tra il 1941 ed il 1945 il simbolo di una politica che preconizzava la distruzione della Germania. Dopo aver contestato la paternità attribuita alla voce più autorevole della pubblicistica sovietica dell'epoca di un volantino nel quale s'invitava a "spezzare con la forza l'orgoglio razzista delle donne tedesche", l'autrice sostiene

che gli articoli di Ehrenburg, pur essendo pervasi d'un odio profondo ed espressione dello stato d'animo di una larga parte dei soldati, non possono considerarsi l'unico elemento scatenante dei crimini perpetrati dalle truppe dell'Armata Rossa contro la popolazione germanica. Ciò in ragione soprattutto del fatto che le violenze sovietiche, fra cui gli stupri, colpirono anche gli ungheresi, i rumeni, i polacchi. (S.T.)

Urban T., *Der Verlust. Die Vertreibung der Deutschen und Polen im 20. Jahrhundert*, C.H. Beck Verlag, München 2004.

Il tema dell'espulsione dei tedeschi e dei polacchi nel XX secolo è al centro di questa sintetica ricostruzione, opera del pubblicitista e giornalista tedesco Thomas Urban. L'autore dedica alcuni fugaci accenni agli stupri perpetrati dalle truppe dell'Armata Rossa e, pur ammettendo l'assenza di prove concrete, sostiene il carattere premeditato dell'ondata di violenze che si scatenò con particolare brutalità soprattutto nei territori ad est della linea Oder-Neisse. Facendo proprie la tesi di Zeidler, l'autore ritiene che i crimini dei soldati sovietici e l'acquiescenza dell'élite militare, evidente soprattutto durante la prima fase dell'operazione "Vistola-Oder", celassero il preciso scopo di epurare dall'elemento tedesco i territori promessi alla Polonia al termine della guerra. (S.T.)

Werth A., *Russia in guerra 1941-1945*, Mondadori, Milano 1966.

Corrispondente di guerra sul fronte orientale, Werth offre un ampio affresco sulla campagna militare sovietica durante il secondo conflitto mondiale. Sguardo compiaciuto, rassicurante e minimizzante sulle violenze sovietiche in Germania. L'autore, pur ammettendo gli eccessi della componente asiatica delle truppe russe, evidenzia la frustrazione e l'astinenza sessuale dei soldati sovietici, giustificando implicitamente gli stupri e considerandoli come un elemento connaturato alla guerra. (M.E.)

Zeidler M., *Kriegsende im Osten. Die Rote Armee und die Besetzung Deutschland östlich von Oder und Neisse 1944-1945*, R. Oldenburg Verlag, München 1996.

Ampio studio sull'occupazione dei territori ad est della linea Oder e Neisse da parte dell'Armata Rossa. Basato principalmente sulla consultazione di fonti d'archivio tedesche e sulla letteratura militare di tipo memorialistico, l'opera si sofferma in particolar modo sui crimini e le atrocità perpetrate contro la popolazione civile, ascrivendone le cause a diversi fattori, quali il diffuso desiderio di giustizia retributiva, la violenta campagna antitedesca, l'abuso massiccio di alcool e l'indisciplina. L'autore paventa l'ipotesi che crimini come il massacro di Nemmersdorf siano stati un deliberato tentativo da parte delle autorità staliniste di indurre alla fuga la comunità tedesca spopolando territori promessi al governo polacco, ma per sua stessa ammissione riconosce la difficoltà di sostenere un tale "disegno" considerata l'impossibilità di consultare i fondi d'archivio russi. Nel caso specifico degli stupri, Zeidler sottolinea il ruolo di primo piano svolto dalla propaganda sovietica, in particolar modo da Il'ja Ehrenburg, nell'alimentare tra i soldati l'idea che le donne del nemico fossero un legittimo bottino di guerra. (S.T.)

Zeidler M., *Die Tötungs- und Vergewaltigungsverbrechen der Roten Armee auf deutschem Boden 1944/45*, in W. Wette-G.R. Ueberschär (Hrsg.), *Kriegsverbrechen im 20. Jahrhundert*, Primus-Verlag, Darmstadt 2001, pp. 419-432.

Sulla base della memorialistica e dalla documentazione archivistica militare, l'autore ricostruisce il comportamento delle truppe sovietiche una volta giunte sul suolo tedesco. Nella prima parte, Zeidler mette in particolare in evidenza come molti crimini brutali furono perpetrati da truppe di seconda e terza linea – per lo più costituiti da ex prigionieri di guerra liberati dall'Armata Rossa e da ex detenuti nei Gulag – il cui compito consisteva nell'organizzare l'occupazione del territorio conquistato ed epurarlo da eventuali sacche di resistenza. L'autore riconduce la particolare predisposizione di queste unità militari allo stupro a diversi fattori: la frequente rotazione di uomini - erano i battaglioni con il più alto tasso di perdite -; il basso livello culturale; la scarsa formazione militare che impedendo la creazione di uno spirito cameratismo non avrebbe "stabilizzato" psicologicamente il soldato; l'uso smodato di alcool; la mancanza di licenze; e non ultimo la propaganda che avrebbe esacerbato gli animi dei soldati radicando fra loro l'idea di invadere la Germania non come esercito liberatore, ma come "giudici". Nella conclusione, Zeidler mette in evidenza come le autorità staliniste tollerarono per puro calcolo politico l'ondata di brutalità che s'abbatté sui territori ad est della linea Oder e Neisse: secondo l'autore non ci sarebbe stato da parte sovietica alcun interesse ad un trattamento umano della popolazione civile tedesca in quanto in base ad un accordo segreto russo-polacco del 1944 le predette zone sarebbero stati cedute alla Polonia e le violenze ne avrebbero favorito il processo di snazionalizzazione. (S.T.)

4. Violenze Alleate sul suolo tedesco

Bechdorf U., *Den Siegern gehört die Beute: Vergewaltigungen beim Einmarsch der Franzosen im Landkreis Tübingen*, in "Geschichtswerkstatt", 16, 1988, pp. 31-36.

Sulla base di testimonianze orali e delle cronache parrocchiali, l'autrice fornisce una breve ricostruzione delle violenze dei "vincitori" francesi nel Land di Tubinga. (M.E.)

Bechdorf U., *Grenzerfahrungen von Frauen: Vergewaltigungen beim Einmarsch der französischen Besatzungstruppen in Südwestdeutschland. Kleiner Grenzverkehr: Deutsch-französische Kulturanalysen - D'une rive à l'autre: Rencontres ethnologiques franco-allemandes*, edited by U. Jeggle and F. Raphael, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris 1997, pp. 189-207.

Il saggio analizza gli stupri perpetrati dalle truppe francesi durante l'invasione della Germania sud-occidentale, ricostruendo dinamiche e modalità della violenza abbattutasi sulle donne tedesche. (S.T.)

Gaugele E., “Nun sollten wir zuspüren bekommen, was Erobertwerden heißt”: Erfahrungen von Frauen im Landkreis Tübingen beim Einmarsch der französischen Besatzungstruppen.” Tübinger Blätter 82, 1996, pp. 28-32.

Questo breve saggio è dedicato all’esperienza femminile dell’occupazione francese del territorio di Tübingen. L’attenzione si sofferma sulle violenze sessuali perpetrate contro le donne tedesche, di cui ne ricostruisce dinamiche e modalità. (S.T.)

Lilly R.J., Stupri di guerra. Le violenze commesse dai soldati americani in Gran Bretagna, Francia e Germania 1942-1945, Mursia, Milano 2004.

L’autore, utilizzando la documentazione dei tribunali militari americani, dimostra come i soldati dell’esercito statunitense si macchiarono del crimine di stupro durante il periodo bellico; l’odio per il nemico tedesco fece sì che anche i soldati americani commettessero un gran numero di violenze contro le donne tedesche. Nell’ampia introduzione dedicata agli stupri di guerra, l’autore dedica un breve spazio in chiave descrittiva al caso tedesco. (M.E.)

Willoughby J., The Sexual Behavior of American GIs During the Early Years of the Occupation of Germany, in “The Journal of Military History”, 62, 1, 1998, pp. 115-174.

Ricognizione sul comportamento sessuale dei soldati americani e sugli stupri perpetrati contro donne tedesche tra il 1945 e il 1947; l’articolo, basato principalmente su riviste militari, documentazione medica e giudiziaria, ricostruisce l’evolversi delle relazioni tra soldati e donne tedesche, la diffusione delle malattie veneree e dei crimini di natura sessuale, il problema della disciplina e delle politiche sociali nella Germania occupata. (M.E.)